

15. LE PRODUZIONI ANIMALI

15.1. La produzione lorda vendibile ai prezzi di base nel 2017

Dopo tre anni consecutivi di forti ribassi, nel 2017 la produzione lorda vendibile ai prezzi base degli allevamenti lombardi mostra, secondo i dati ancora provvisori forniti dall'Istat, un balzo in avanti di poco inferiore al 10%, che con un valore di poco più di 4,5 miliardi di euro correnti, si riporta su livelli molto vicini a cinque anni prima (tab. 15.1). La variazione media annua nel quinquennio risulta infatti in calo di due decimi di punto percentuale all'anno, mentre in virtù del notevole dinamismo emerso negli anni a cavallo tra lo scorso e l'attuale decennio, la variazione decennale è positiva e pari all'1,7% medio annuo.

Tab. 15.1 - Evoluzione a valori correnti delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (milioni di euro): 2007-2017

	2007	2012	2014	2015	2016	2017 (*)	Var. % 2017/ 2016	Var. % media 2012- 17	Var. % media 2007- 17
Carni	2.181,0	2.575,0	2.490,3	2.381,7	2.386,2	2.586,6	8,4	0,1	1,7
- Bovine	775,5	831,2	741,3	690,9	678,7	696,9	2,7	-3,5	-1,1
- Suine	923,1	1.159,3	1.161,9	1.100,1	1.168,8	1.333,6	14,1	2,8	3,7
- Ovicaprine	3,3	2,8	2,7	2,5	2,5	2,2	-11,4	-4,6	-4,1
- Pollame	386,8	491,2	489,7	499,9	449,1	469,5	4,5	-0,9	-2,0
- Altre carni	92,3	90,5	94,7	88,3	87,2	84,3	-3,2	-1,4	-0,9
Latte	1.452,2	1.710,6	1.737,4	1.587,1	1.515,0	1.683,8	11,1	-0,3	1,5
- di vacca e bufala	1.449,7	1.708,2	1.734,7	1.583,8	1.512,1	1.681,3	11,2	-0,3	1,5
- di pecora e capra	2,5	2,4	2,7	3,3	2,9	2,6	-11,1	1,4	0,2
Uova	175,5	256,6	236,0	225,8	197,4	225,7	14,4	-2,5	2,6
Miele	4,6	6,5	5,9	6,6	6,6	5,5	-16,4	-3,2	1,9
Prod. zootecnici non alim.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	7,0	4,3	4,7
Totale allevamenti	3.813,4	4.548,9	4.469,8	4.201,5	4.105,3	4.501,9	9,7	-0,2	1,7

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

Tab. 15.2 - Evoluzione delle produzioni degli allevamenti in Lombardia (.000 t): 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017 (*)	Var. % 2017/ 2016	Var. % media 2012- 17	Var. % media 2007- 17
Carni bovine	391	362	346	332	310	308	311	1,0	-3,0	-2,2
Carni suine	795	809	828	814	839	844	830	-1,7	0,5	0,4
Carni ovicaprine	1	1	1	1	1	1	1	-11,1	-2,3	-2,2
Pollame	266	331	324	327	344	358	345	-3,6	0,8	2,6
Carni equine	4	5	5	5	5	5	5	0,0	1,6	2,5
Conigli, selvaggina e minori	40	34	33	33	31	30	30	0,0	-2,2	-2,8
Latte di vacca e bufala (.000 hl)	40.683	41.737	41.111	41.486	41.692	43.360	45.311	4,5	1,7	1,1
Latte di pecora e capra (.000 hl)	31	28	27	27	28	29	30	3,4	1,4	-0,3
Uova (mln di pezzi)	2.278	2.246	2.196	2.235	2.294	2.329	2.306	-1,0	0,5	0,1
Miele (t)	1,7	1,5	1,5	1,1	1,2	1,1	0,8	-27,3	-11,8	-7,3

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

Nell'ultimo anno, in particolare, le sole voci negative sono quelle che riguardano alcuni comparti secondari nella zootecnia lombarda, carne e latte ovicaprino, altre carni e miele. Il latte ovicaprino ha conosciuto il secondo anno consecutivo di diminuzione, ma il valore della sua produzione era sensibilmente cresciuto negli anni immediatamente precedenti, tanto che la variazione quinquennale è positiva e tra le più significative dell'intero comparto; la riduzione è totalmente imputabile al negativo andamento del prezzo medio, dato che la quantità uscita dagli allevamenti è invece aumentata del 3,4%: si tratta del terzo anno consecutivo in aumento, che ha portato la quantità di latte molto vicina al dato di dieci anni prima (tab. 15.2). Al contrario, le carni derivanti da queste specie stanno proseguendo un percorso di declino che appare essere strutturale: i cali in quantità e in valore dell'ultimo anno sono pressoché identici, superando l'11%, mentre nel medio termine oltre alla riduzione quantitativa si osserva anche una tendenza negativa del prezzo medio, che fa appesantire il bilancio espresso in valore. La produzione di miele aveva visto una crescita sensibile tra gli ultimi anni degli anni 2000 e i primi del decennio corrente, salvo poi stabilizzarsi attorno a 6,5 milioni di euro; il calo di produzione del 2017, che è corrisposto ad un aumento di prezzo medio di circa dieci punti percentuali, potrebbe essere attribuito alle condizioni meteorologiche sfavorevoli nella torrida stagione estiva.

Il progresso più netto riguarda il comparto che sempre più si segnala come leader nell'aggregato carneo, ossia quello della suinicoltura, dove la produ-

zione vendibile in valore, dopo alcuni anni piatti, è aumentata nel 2017 del 14%, portandosi così al livello record di oltre 1,33 miliardi di euro; in conseguenza di questo aumento, anche i tassi di crescita a cinque e dieci anni sono i più rilevanti dell'intera zootecnia, a parte il piccolo aggregato residuale dei prodotti zootecnici non alimentari. Il recupero dell'ultimo anno è peraltro imputabile unicamente al recupero dei prezzi, dopo diversi anni caratterizzati da livelli molto bassi: il prezzo implicito dei prodotti del comparto è infatti passato da 1,38 euro/kg nel 2016 a 1,61 euro/kg nel 2017.

La seconda piazza tra le carni per tasso di incremento del valore del 2017 spetta al pollame, che con un +4,5% recupera quasi la metà del calo del 2016 (-9,0%). Questo non basta peraltro a riportare in positivo la variazione di medio periodo, che segna un tasso medio annuo di -1,7% negli ultimi cinque anni e di -0,4% sull'arco decennale. Anche in questo caso l'aumento di valore nell'ultimo anno è attribuibile a un recupero dei valori più che proporzionale rispetto al calo delle quantità: queste hanno infatti perso il 3,6% mentre, specularmente a quanto osservato per i valori, hanno avuto un'evoluzione positiva negli ultimi cinque e dieci anni.

Non di rado il comparto delle uova va di pari passo, almeno nei segni delle variazioni, con quello del pollame, e il 2017 non fa eccezione; in particolare risulta una crescita di valore proporzionalmente più sensibile (+14,4%) e un calo quantitativo più smorzato (-1,0%). Anche le tendenze di medio periodo sono concordi con quelle del pollame, con una (modesta) crescita quantitativa e per contro un'evoluzione negativa dei valori.

In questo quadro si distingue la carne bovina, che pur mostrando variazioni percentuali relativamente ridotte, cresce sia in quantità che in valore, rispettivamente dell'1,0% e del 2,7%: vi è pertanto anche in questo caso una crescita del valore unitario, che a differenza dei comparti sinora visti non è da mettere in relazione con una rarefazione dell'offerta. La crescita del valore prodotto dal comparto nel 2017 è la prima che si osserva dal 2012: la perdita media quinquennale è così passata dal -3,2% del 2016 al -2,3% del 2017, restando comunque ben lontana dal segno positivo. Peraltro la riduzione tendenziale di medio periodo è un po' più forte per le quantità che per i valori, sia sull'arco di cinque anni che di dieci, testimoniando comunque una moderata dinamica positiva dei prezzi.

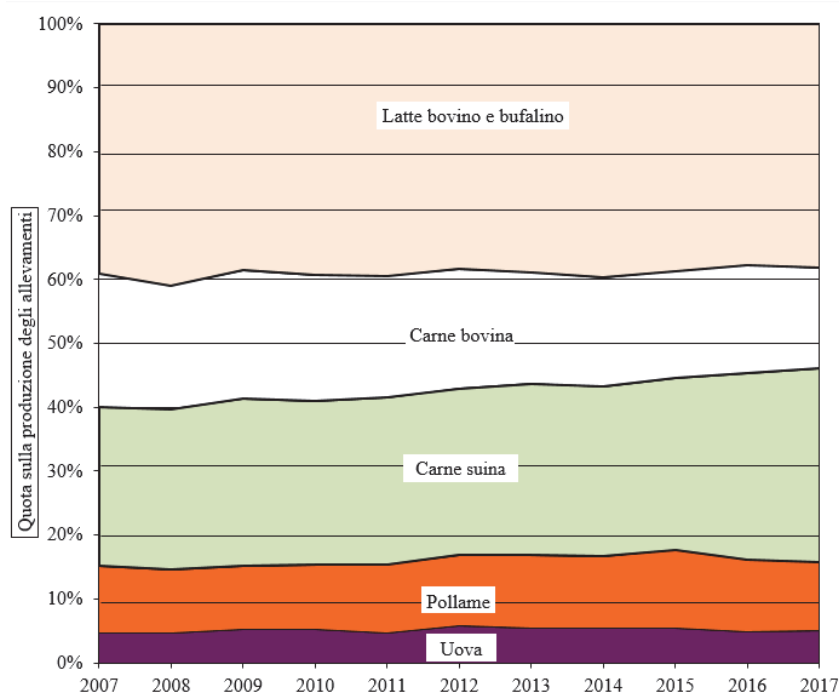
Quella del latte bovino è, all'interno del sistema zootecnico regionale, la componente che maggiormente è cresciuta nell'ultimo anno: la produzione vendibile in valore del 2017, pari a poco meno di 1,7 miliardi di euro, è infatti aumentata dell'11,2% rispetto al 2016, cosicché benché essa rappresenti il 37% della produzione zootecnica ai prezzi di base lombarda, ha assorbito il 43% dell'aumento di valore prodotto. Come già nel caso della carne bovina,

anche qui il 2017 è stato un anno di incremento di valore prodotto legato alla crescita di entrambe le sue componenti, sia la quantità (+4,5%) che il prezzo implicito (+6,4%). Valutando invece l'evoluzione a cinque e a dieci anni, si osserva che la crescita tendenziale delle quantità prodotte non è bastata a far crescere il valore della produzione, essendo contrastata da una tendenziale riduzione del prezzo.

15.2. Gli andamenti produttivi degli allevamenti

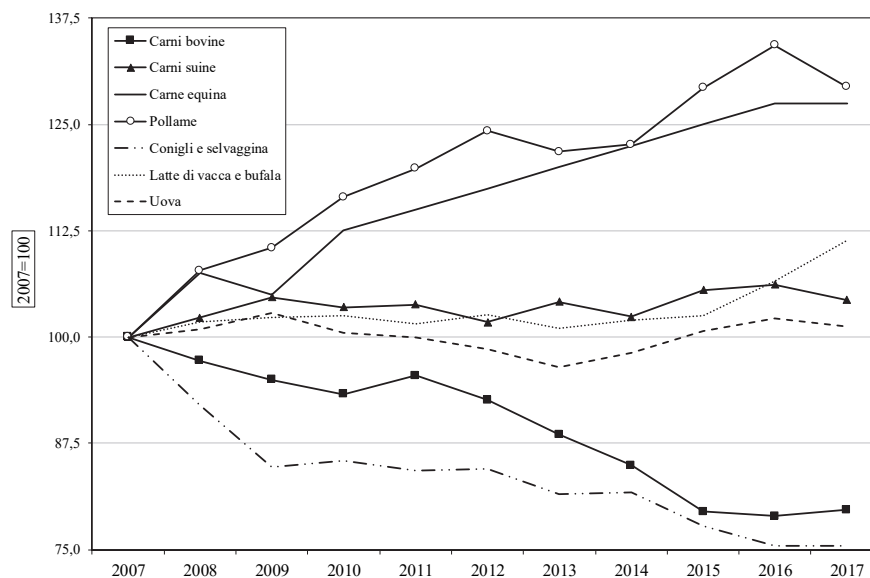
Nei dieci anni che vanno dal 2007 al 2017 il contributo della voce più importante, il latte, al valore prodotto dalla zootecnia lombarda mostra, sia pur tra andamenti alterni, una certa tendenza alla riduzione; dal 38-40% dei primi anni esso è infatti arrivato a toccare il minimo nel 2016 con il 36,9%, recuperando poi però ben mezzo punto percentuale nell'ultimo anno (fig. 15.1). In termini quantitativi, dopo una crescita nei primi due anni del periodo pari al

Fig. 15.1 - Dinamica della ripartizione percentuale del valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (.000 euro correnti) dal 2007 al 2017



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

Fig. 15.2 - Andamento delle produzioni degli allevamenti in quantità (2007 = 100) dal 2007 al 2016



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

2,3%, è proseguito con una tendenza sostanzialmente stazionaria fino al 2015, ma ha guadagnato il 4,0% nel 2016 e il 4,5% nel 2017, tanto da portare l'incremento totale della produzione nei dieci anni all'11,4% (fig. 15.2).

Benché il contributo complessivo delle carni sulla produzione zootecnica ai prezzi di base regionale sia solo leggermente aumentato tra il 2007 e il 2017, crescendo ad un tasso medio annuo (+1,72%) appena superiore al +1,67% del valore prodotto dall'insieme degli allevamenti, la sua composizione è però profondamente mutata. La carne suina ne rappresenta ormai stabilmente la principale componente, avendo preso già nel corso degli anni '80 il ruolo che in precedenza spettava alla carne bovina. Nel 2007 essa costituiva il 24,2% dell'intero valore zootecnico e il 42,3% di quello carneo; dieci anni dopo il suo peso percentuale era passato rispettivamente a 29,6% e 51,6%. La crescita è stata praticamente assente tra il 2008 e il 2011, quando la quota della suinicoltura sul valore della zootecnia lombarda è rimasta praticamente inalterata tra il 25% e il 25,5%; a partire dal 2012 però si assiste ad uno sviluppo accelerato, toccando o superando il 46% nel 2013, il 49% nel 2016 e, appunto, il 51% nel 2017. In termini quantitativi si osserva un andamento generale simile a quello del latte fino al 2016, ma con oscillazioni più ampie e non di rado di

segno opposto; il 2017 vede invece le due linee divaricarsi nettamente, cosicché da un indice 2007=100 molto vicino per i due comparti nel 2016 (106,6 per il latte, 106,2 per la carne suina), si arriva nell'ultimo anno ad uno scostamento di ben sette punti (111,4 per il primo, 104,4 per la seconda).

La crescita del comparto avicolo è stata, almeno fino al 2015, ben più intensa in termini relativi per entrambe le sue componenti: tra il 2007 e il 2015 il valore dell'avicoltura da carne è aumentato del 29,3%, di quella da uova del 28,7%. La rispettiva incidenza sul valore della zootecnia era così passata dal 10,14% all'11,90% per la prima e dal 4,60% al 5,37% per la seconda; tuttavia le cose sono radicalmente cambiate nell'ultimo biennio, specie per il comparto ovaio. Qui infatti si è avuto un calo di valore del 12,6% nel 2016, quasi completamente bilanciato della crescita dell'anno successivo, al termine del quale la quota sulla PPB zootecnica regionale si assestava al 5,01%. Per contro l'avicoltura da carne ha mostrato un calo meno marcato nel 2016 (-10,2%) ma un recupero solo parziale nel 2017, per cui in questo caso la quota di valore si attestava al 10,43%. Sensibilmente diversa è l'immagine che emerge dall'evoluzione quantitativa: la maggior crescita dell'avicoltura da carne rispetto alle altre componenti del sistema zootecnico fino al 2015 è qui ancor più evidente, con un indice che raggiunge il valore di 129,3 (base 2007=100); esso cresce ancora nel 2016 (anno in cui il calo di valore è unicamente imputabile alla caduta del prezzo) e torna nel 2017 praticamente al livello di due anni prima (129,4).

Del tutto diverso l'andamento della quantità di uova uscite dagli allevamenti lombardi, che oscilla nell'intero decennio mantenendosi non lontano da quota 100, con un picco di 102,8 nel 2009 e un minimo di 96,4 nel 2013. È invece decisamente al ribasso, sia in termini relativi che assoluti, la produzione bovina da carne: dal 20,3% sul valore zootecnico del 2007, si scende con disarmante gradualità al 16,4% del 2015, recuperando poi qualcosa nel 2016 (16,5%), ma tornando bruscamente a scendere nel 2017, anno in cui il comparto è invero un poco cresciuto, ma molto meno dell'intero aggregato zootecnico, cosicché la percentuale si è fissata al 15,5%. Ancor più notevole è l'evoluzione delle quantità, che nel 2016 costituivano appena il 78,9% di quelle di nove anni prima, con un modesto recupero nel 2017 (indice pari a 79,7).

A parte le produzioni delle filiere principali – quella bovina, suina e del pollame – gli altri prodotti (carne e latte di ovi-caprini, altre carni, miele e prodotti non alimentari provenienti dall'allevamento) hanno nel contesto regionale un peso assai limitato, arrivando appena al 2,5% della PPB zootecnica, e sia pur fra oscillazioni rimane comunque costante negli ultimi anni, confermando la forte caratterizzazione dell'allevamento lombardo. Degne di

nota, tuttavia, sono da un lato la crescita delle carni equine, la più importante dopo quella del pollame con un +27,5% nel decennio, e dall'altro la forte contrazione della produzione degli altri avicoli, conigli e selvaggina, superiore a quella bovina, -24,5% sempre dal 2007.

15.3. La struttura degli allevamenti

Al momento della stesura di questo rapporto, è stato da poco reso disponibile l'aggiornamento al 2016 dell'indagine infra-censuaria, che quindi costituisce la base principale per analizzare come si evolve la struttura della zootecnia nelle sue principali specie; ad essa si affiancano la rilevazione annuale sulle consistenze di fonte Istat, che pure consente un'analisi evolutiva ma solamente per il numero di animali, e le rilevazioni dalla Banca Dati Nazionale (BDN) ottenute attraverso il Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia (SIARL), che invece forniscono una fotografia degli allevamenti e della loro consistenza al momento dell'estrazione.

Nel 2016 l'indagine strutturale ha recensito in Lombardia quasi 9.300 aziende con bovini, in calo del 16,7% rispetto a tre anni prima (tab. 15.3). Peraltro nello stesso intervallo il numero di animali allevati è invece aumentato dell'1%, arrivando a oltre 1,4 milioni di capi, cosicché la dimensione media degli allevamenti è passata da 127 a 154 capi (+21,3%). A livello nazionale il calo del numero di allevamenti è stato un po' più contenuto e l'aumento dei capi più sensibile, per cui la quota regionale sul totale Italia si è in certa misura ridotta sia per le aziende (dal 10,2% al 9,7%) che per i capi (dal 26,6% al 25,0%). Se ci si focalizza sul solo aggregato delle aziende da latte e relativi capi, i fenomeni evolutivi sono in certo modo opposti ai precedenti: mentre cala il numero dei capi del 6,7%, ossia di circa il 2,3% in media all'anno, risulterebbe invece in aumento il numero di aziende, accresciute del 6,5%. In questo caso l'incidenza della regione sul totale Italia è sensibilmente maggiore, essendo del 12,5% in termini di aziende e del 29,4% per i capi in stalla.

Mentre il dato dell'indagine strutturale relativo alle aziende si riferisce al momento della rilevazione, compreso tra il 1° novembre 2016 e il 15 aprile 2017, quello sul numero di capi è riferito al 1° dicembre 2016, quindi temporalmente coincidente con quello derivante dalle rilevazioni annuali sulla consistenza degli allevamenti (tab. 15.4). In effetti, nonostante il fatto che la metodologia di raccolta e la base campionaria non siano le stesse, il dato fornito da quest'ultima per il numero totale di bovini al 1° dicembre 2016, pari a 1,454 milioni di capi, si discosta dal precedente solo dell'1,5%. Un anno dopo, i capi rilevati si sono ridotti dello 0,4%, una variazione assai inferiore a quella

Tab. 15.3 - Numero di allevamenti zootecnici e relativi capi in Lombardia e in Italia nel 2016

	Lombardia		Italia		% Lombardia/Italia		Media capi per allevamento	
	n. aziende	'000 capi	n. aziende	'000 capi	aziende	capi	Lombardia	Italia
Bovini	9.298	1.433	96.189	5.732,1	9,7	25,0	154,1	59,6
- vacche da latte	6.494	514	51.884	1.749,7	12,5	29,4	79,2	33,7
Bufalini	21	7	2.069	382,4	1,0	1,8	326,2	184,8
Suini	2.699	4.391	24.950	8.375,5	10,8	52,4	1.626,9	335,7
Avicoli	1.825	28.255	15.306	158.029,5	11,9	17,9	15.482,1	10.324,7
- polli da carne	1.091	15.707	8.875	96.207,8	12,3	16,3	14.396,9	10.840,3
- galline ovaiole	1.104	6.491	10.787	37.393,0	10,2	17,4	5.879,9	3.466,5
Cunicoli	569	75	5.200	6.961,7	10,9	1,1	131,3	1.338,8
Ovini	1.383	83	50.649	7.026,5	2,7	1,2	60,3	138,7
Caprini	2.153	60	21.714	982,0	9,9	6,2	28,1	45,2
Equini	2.354	27	24.385	164,8	9,7	16,2	11,3	6,8
Struzzi	90	2	227	3,2	39,6	62,6	22,0	13,9
Var. % 2016 su 2013								
Bovini	-16,7	1,0	-12,1	7,3	-5,3	-5,9	21,3	22,1
- vacche da latte	6,5	-6,7	27,6	15,1	-16,5	-18,9	-12,4	-9,8
Bufalini	-89,4	599,1	-15,1	-0,7	-87,5	604,0	6.491,3	17,0
Suini	13,6	1,9	-6,1	-2,7	21,0	4,7	-10,3	3,7
Avicoli	30,2	7,1	-17,7	-4,2	58,1	11,8	-17,7	16,3
- polli da carne	22,9	15,0	-18,7	-4,5	51,1	20,4	-6,4	17,4
- galline ovaiole	134,4	-30,4	-25,4	-7,6	214,3	-24,7	-70,3	23,9
Cunicoli	91,6	-29,0	-31,9	1,1	181,3	-29,7	-62,9	48,4
Ovini	-8,9	1,7	-16,0	4,3	8,5	-2,5	11,6	24,2
Caprini	10,4	-39,9	-19,1	3,7	36,5	-42,0	-45,5	28,3
Equini	-54,4	-10,8	-30,3	-12,2	-34,5	1,6	95,4	26,1
Struzzi	-14,3	95,4	21,4	-43,3	-29,4	244,3	127,9	-53,3

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat: Indagine SPA 2016 e 2013.

media del decennio 2007-2017, che è stata dell'1,5% annuo. Assai simile è anche l'indicazione dell'incidenza della Regione sul totale nazionale, che risulta del 24,4%, dato che peraltro assume valori molto diversi per le varie categorie di animali. Esso è massimo per i vitelli da macello, categoria per la quale oltre due animali su cinque del totale nazionale sono censiti in Lombardia; peraltro negli ultimi cinque anni l'allevamento di questi animali in regione si è ridimensionato, mentre l'opposto è avvenuto nelle altre regioni italiane: nel 2012 l'incidenza lombarda superava infatti il 50%. Oltre a ciò il peso relativo della Lombardia è superiore alla media per le vacche da latte (26,7%), che da sole costituiscono il 30% del patrimonio bovino regionale, e per le manzette da allevamento da uno a due anni (32,4%), ma stranamente non per le manze da allevamento sopra i due anni, tipologia di capi per i quali evidentemente esiste un'importante integrazione da fuori regione. Per contro, le vacche da carne non caratterizzano affatto il sistema zootecnico regionale,

Tab. 15.4 – Consistenza del bestiame di tutte le specie al 1° dicembre, in Lombardia e in Italia (.000 capi), 2007-2017

	2007			2012			2016			2017			Var % 2017/16			Var % media 2017/07			
	%Lom- bardia/ Italia			%Lom- bardia/ Italia			%Lom- bardia/ Italia			%Lom- bardia/ Italia			Lom- bardia Italia			Lom- bardia Italia			
	Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		
Bovini																			
< 1 anno	577,8	1.929,4	29,9	312,2	1.365,1	22,9	504,3	1.692,9	29,8	489,1	1.691,4	28,9	489,1	1.691,4	28,9	-3,0	-0,1	-1,7	-1,3
- da macellarsi vitelli	201,4	519,0	38,8	230,9	442,0	52,2	201,2	492,5	40,9	196,8	485,3	40,6	196,8	485,3	40,6	-2,2	-1,5	-0,2	-0,7
tra 1 e due anni (escl.)	358,2	1.435,8	24,9	312,2	1.365,1	22,9	322,3	1.397,9	23,1	337,1	1.453,4	23,2	337,1	1.453,4	23,2	4,6	4,0	-0,6	0,1
- Maschi	117,7	652,8	18,0	76,0	516,1	14,7	77,5	505,3	15,3	63,2	517,6	12,2	63,2	517,6	12,2	-18,5	2,4	-6,0	-2,3
- Femmine da allev.	198,0	593,4	33,4	187,3	671,7	27,9	206,9	680,4	30,4	228,3	704,3	32,4	228,3	704,3	32,4	10,3	3,5	1,4	1,7
- Femmine da macello	42,4	189,7	22,4	49,0	177,3	27,6	37,9	212,2	17,9	45,6	231,5	19,7	45,6	231,5	19,7	20,3	9,1	0,7	2,0
> 2 anni	750,2	2.917,6	25,7	613,5	2.876,2	21,3	627,8	2.839,0	22,1	622,7	2.804,6	22,2	622,7	2.804,6	22,2	-0,8	-1,2	-1,8	-0,4
- Maschi	13,5	79,9	16,8	9,4	76,2	12,3	11,0	83,5	13,1	12,1	100,1	12,1	12,1	100,1	12,1	10,1	19,8	-1,1	2,3
- Manze da allev.	134,3	498,1	27,0	86,3	492,4	17,5	100,5	566,3	17,7	97,9	543,4	18,0	97,9	543,4	18,0	-2,6	-4,0	-3,1	0,9
- Manze da macello	8,0	60,0	13,3	5,2	55,0	9,4	6,2	67,1	9,3	6,9	79,5	8,7	6,9	79,5	8,7	11,4	18,6	-1,4	2,9
- Vacche da latte	576,2	1.838,8	31,3	477,0	1.871,2	25,5	478,9	1.821,8	26,3	478,9	1.791,1	26,7	478,9	1.791,1	26,7	0,0	-1,7	-1,8	-0,3
- Altre vacche																			
(da carne, da lavoro)	18,3	440,8	4,1	35,7	381,4	9,4	31,2	300,3	10,4	27,0	290,5	9,3	27,0	290,5	9,3	-13,7	-3,3	4,0	-4,1
Totale bovini	1.686,2	6.282,8	26,8	1.406,4	5.781,9	24,3	1.454,4	5.929,8	24,5	1.448,9	5.949,4	24,4	1.448,9	5.949,4	24,4	-0,4	0,3	-1,5	-0,5
Bufalini																			
Bufale	4,0	186,1	2,1	1,3	211,9	0,6	1,6	238,7	0,7	1,1	249,1	0,4	1,1	249,1	0,4	-34,4	4,3	-12,4	3,0
Altri bufalini	2,5	107,9	2,3	2,1	137,0	1,5	3,4	146,4	2,3	1,8	151,7	1,2	1,8	151,7	1,2	-47,5	3,6	-3,3	3,5
Totale bufalini	6,5	293,9	2,2	3,4	348,9	1,0	5,0	385,1	1,3	2,9	400,8	0,7	2,9	400,8	0,7	-43,3	4,1	-7,8	3,1

Tab.15.4–Continua

	2007			2012			2016			2017			Var % 2017/16			Var % media 2017/07		
	Lom- bardia	Italia	%Lom- bardia/Italia	Lom- bardia	Italia	%Lom- bardia/Italia	Lom- bardia	Italia	%Lom- bardia/Italia	Lom- bardia	Italia	%Lom- bardia/Italia	Lom- bardia	Italia	%Lom- bardia/Italia	Lom- bardia	Italia	%Lom- bardia/Italia
Suini																		
< 20 kg	824,5	1.727,9	47,7	741,6	1.406,9	52,7	654,7	1.375,0	47,6	660,6	1.385,2	47,7	0,9	0,7	-2,2	-2,2	-2,2	-2,2
da 20 kg a 50 kg escl.	858,4	1.861,2	46,1	740,5	1.525,7	48,5	765,6	1.602,3	47,8	778,6	1.623,8	47,9	1,7	1,3	-1,0	-1,0	-1,4	-1,4
> 50 kg	2.449,4	5.683,9	43,1	2.573,4	5.729,0	44,9	2.488,2	5.500,6	45,2	2.554,8	5.561,8	45,9	2,7	1,1	0,4	0,4	-0,2	-0,2
- da ingrasso	2.122,6	4.897,4	43,3	2.258,8	5.074,8	44,5	2.244,7	4.913,8	45,7	2.319,5	4.971,2	46,7	3,3	1,2	0,9	0,9	0,1	0,1
- da riprod.: verri	7,0	32,7	21,5	17,3	32,8	53,0	1,5	28,7	5,2	1,5	29,0	5,2	0,8	1,2	-14,3	-14,3	-1,2	-1,2
- da riprod.: scrofe	319,8	753,7	42,4	297,2	621,4	47,8	242,0	558,1	43,4	233,8	561,7	41,6	-3,4	0,6	-3,1	-3,1	-2,9	-2,9
Totale suini	4.132,3	9.272,9	44,6	4.055,5	8.661,5	46,8	3.908,5	8.477,9	46,1	3.994,0	8.570,8	46,6	2,2	1,1	-0,3	-0,3	-0,8	-0,8
Ovini																		
Pecore	75,7	7.264,8	1,0	57,3	6.296,7	0,9	76,6	6.315,2	1,2	88,4	6.271,6	1,4	15,5	-0,7	1,6	-1,5	-1,5	-1,5
Totale ovini	94,2	8.236,7	1,1	86,1	7.015,7	1,2	116,7	7.284,9	1,6	120,2	7.215,4	1,7	3,0	-1,0	2,5	-1,3	-1,3	-1,3
Caprini																		
Capre	45,7	786,1	5,8	56,9	735,0	7,7	88,5	794,6	11,1	97,0	763,8	12,7	9,6	-3,9	7,8	-0,3	-0,3	-0,3
Totale caprini	52,3	920,1	5,7	75,6	891,6	8,5	104,5	1.026,3	10,2	112,7	992,2	11,4	7,8	-3,3	8,0	0,8	0,8	0,8
Equini																		
Cavalli	39,9	315,7	12,6	45,5	395,9	11,5	45,0	388,3	11,6	46,7	367,6	12,7	3,7	-5,3	1,6	1,5	1,5	1,5
Asini, muli e bardotti	3,3	34,6	9,7	7,2	59,9	12,0	9,3	74,2	12,5	10,2	72,5	14,1	9,7	-2,4	11,8	7,7	7,7	7,7
Totale equini	43,3	350,3	12,3	52,7	455,8	11,6	54,3	462,5	11,7	56,9	440,0	12,9	4,8	-4,9	2,8	2,8	2,8	2,8

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

e oltretutto la loro consistenza è in netto calo tra il 2016 e il 2017, anche se resta positiva la tendenza decennale. Sono invece fortemente aumentate nell'ultimo anno le manzette sotto i due anni, non solo da allevamento ma anche da macello; soprattutto in virtù di questi aumenti, le due categorie sono le uniche per le quali vi è una dinamica decennale positiva.

L'Anagrafe zootecnica è stata costituita non tanto con lo scopo di offrire elementi di analisi dei comparti, ma come supporto alla tracciabilità; tuttavia la conoscenza dei flussi all'interno di questo database, indicato come Banca Dati Nazionale (BDN), costituisce una miniera di informazioni. Va però premesso che la diversa modalità di alimentazione della banca dati – registrazioni operate dall'allevatore, anziché rilevazioni effettuate da un rilevatore – ne limita la precisione puntuale, poiché non è infrequente che tali registrazioni non siano del tutto tempestive, specie per gli animali a ciclo di allevamento più lungo. Ciò detto, il grado di aggiornamento dipende dalla data di estrazione dei dati, nel nostro caso ospitati dalla piattaforma regionale del Siarl; nel nostro caso si è scelto di usare, per coerenza con le altre fonti, il mese di dicembre 2017 (tab. 15.5). In effetti qui lo scostamento rispetto alle fonti precedenti è sensibile, fornendo un dato che eccede quello della rilevazione sulle consistenze del 6,5%.

In ogni caso questi dati hanno il pregio di offrire uno spaccato a livello provinciale, con informazioni molto aggiornate. Nel complesso, Brescia primeggia sia in termini di allevamenti (oltre il 28% dell'intera Lombardia) che di numero di capi (32%), in quanto oltre ad avere la leadership nell'allevamento da latte, con il 27,7% delle vacche ad esso riconducibili, ha anche un grosso peso nell'allevamento da carne: il 47,2% dei vitellini sotto i sei mesi allevati in Lombardia ricadono in questa provincia, mentre essa risulta prima per allevamenti e seconda per numero di capi nel caso dei maschi, sia da uno a due anni che oltre tale età.

Considerando i soli maschi, sia oltre l'anno che oltre i due anni (a cui si dovrebbe aggiungere una frazione di femmine da macello, che però i dati della BDN non consentono di separare da quelle da allevamento), si ha un'approssimazione dei vitelloni da macello; in assoluto la provincia più specializzata in tali capi risulta essere Mantova – che nel complesso dei bovini si colloca al secondo posto, con oltre il 21% dei capi e quasi il 15% degli allevamenti –: la città virgiliana primeggia infatti nell'ambito regionale con una quota che arriva al 34%.

Mantova risulta invece terza per l'allevamento di vacche da latte seguendo, oltre a Brescia, quella che costituisce il terzo vertice del “triangolo zootecnico” lombardo, ossia Cremona. Questa provincia presenta una bovinicoltura ancor più specializzata nell'orientamento lattiero: nella provincia ricadono

Tab. 15.5 - Numero di allevamenti con bovini e relativi capi distinti per categoria di animale e per provincia in Lombardia presenti in BDN nel 2017

Provincia	Vitelli		Capi da 1 a 2 anni		Capi di 2 anni e più				Totale
	fino a 6 mesi	da 6 a 12 mesi	Maschi	Fem- mine	Maschi	Fem- mine	Vacche da latte	Altre vacche	
Allevamenti									
Bergamo	1.234	1.266	790	1.185	324	986	991	52	1.851
Brescia	2.495	2.490	1.413	2.450	593	1.747	1.973	78	3.589
Como	381	366	209	377	101	375	268	19	641
Cremona	950	964	396	969	208	756	797	13	1.216
Lecco	240	264	151	258	72	221	197	17	377
Lodi	393	393	186	389	135	333	333	12	496
Mantova	1.336	1.395	673	1.452	341	950	1.032	5	1.880
Milano	473	500	309	477	180	434	353	21	630
Monza Brianza	62	70	43	78	25	51	43	3	104
Pavia	335	389	284	351	213	354	213	29	549
Sondrio	726	687	356	629	140	542	752	37	942
Varese	229	267	185	263	93	225	173	46	368
Totale	8.854	9.051	4.995	8.878	2.425	6.974	7.125	332	12.643
Capi									
Bergamo	20.053	16.175	9.671	22.422	421	9.135	48.339	277	126.493
Brescia	170.491	52.162	24.790	75.778	924	20.251	149.995	425	494.816
Como	2.410	1.987	962	3.198	418	2.026	6.076	84	17.161
Cremona	40.131	35.467	11.747	52.897	380	14.560	128.272	142	283.596
Lecco	1.324	1.524	340	2.061	80	960	3.907	121	10.317
Lodi	17.536	13.143	1.782	21.423	426	7.146	48.811	546	110.813
Mantova	85.272	39.100	30.252	59.831	965	14.166	100.095	196	329.877
Milano	11.009	11.087	3.784	15.542	319	6.616	33.819	432	82.608
Monza Brianza	1.146	972	406	1.381	76	584	1.930	56	6.551
Pavia	7.672	6.123	2.714	7.624	443	5.649	14.285	287	44.797
Sondrio	2.760	2.238	367	3.315	78	1.952	12.649	166	23.525
Varese	1.673	1.669	517	2.484	135	1.269	5.061	344	13.152
Totale	361.477	181.647	87.332	267.956	4.665	84.314	553.239	3.076	1.543.706

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Siarl.

“appena” l’11,2% delle stalle lombarde con vacche da latte, ma esse hanno una dimensione media molto maggiore alla media (161 vacche contro le 78 della media regionale) e esprimono un grado di specializzazione molto maggiore: in questo gruppo rientrano il 65,5% delle aziende con bovini cremonesi, contro il 56,4% della media regionale, e sono vacche da latte il 45,2% dei capi allevati in provincia contro un valore medio lombardo del 35,8%. Lodi ha dimensioni assai più piccole, ma esprime un modello di zootecnia bovina del tutto simile a quello di Cremona quanto a specializzazione nell’allevamento lattiero.

In termini di numero di allevamenti bovini si segnalano anche Bergamo (appena meno del numero di Mantova) e Sondrio (con circa la metà), ma si tratta di strutture molto più piccole: la media di capi per stalla è infatti di 68

capi nella provincia orobica e addirittura 25 in quella valtellinese, contro i 122 della media lombarda. In entrambe i casi emerge la specializzazione lattiera: sono vacche da latte, o altre femmine oltre i due anni, il 62,1% dei bovini allevati a Sondrio, che arriva al primo posto per questo indicatore, e il 45,4% di quelli allevati a Bergamo.

Le rimanenti province della fascia centrale e occidentale della regione hanno peso assai più scarso: nel complesso tra Milano, Monza-Brianza, Pavia, Varese, Como e Lecco si annoverano il 21% delle aziende con bovini e l'11% dei capi. La provincia del capoluogo regionale gioca qui il ruolo principale, con il 47% dei capi dell'intero aggregato, allevati nel 24% delle stalle.

Specificamente per il comparto lattiero, oltre alle basi statistiche ufficiali, una preziosa fonte di documentazione è anche quella proveniente dalle organizzazioni degli allevatori. L'Aral (Associazione Regionale Allevatori della Lombardia) pubblica i dati su aziende e bovine da latte sottoposte ai controlli funzionali: per il 2017 si tratta di 3.637 aziende (tab. 15.6), che manifestano da alcuni anni un trend decrescente. Dal 2007 al 2017 sono infatti uscite dal sistema dei controlli 702 aziende, pari al 16,2% del totale iniziale, il che corrisponde ad una riduzione media annua dell'1,75%. Si tratta però di un tasso decisamente inferiore rispetto a quello che ha contraddistinto in questo periodo la riduzione del numero complessivo di allevamenti da latte: in assenza di dati comparabili per lo stesso periodo provenienti dalle statistiche ufficiali, si può comunque osservare che le indagini infra-censuarie sulla struttura delle aziende agricole mostrano, per le aziende con bovini nel periodo 2007-2016, un tasso medio annuo di variazione del -3,23%. Si sta quindi assistendo ad un consolidamento del sistema dei controlli funzionali all'interno della zootecnia

Tab. 15.6 - Numero di allevamenti bovini da latte iscritti ai controlli funzionali per provincia in Lombardia dal 2007 al 2017

<i>Provincia</i>	<i>2007</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>Var % 2017/ 2016</i>	<i>Var % 2016/ 2015</i>	<i>Var % media '07-17</i>
Bergamo	477	440	435	424	406	398	392	-1,5	-2,0	-1,9
Brescia	1.014	995	989	984	991	977	953	-2,5	-1,4	-0,6
Como-Lecco	251	200	195	192	179	167	154	-7,8	-6,7	-4,8
Cremona	695	656	639	623	612	595	588	-1,2	-2,8	-1,7
Mantova	792	766	756	743	737	724	705	-2,6	-1,8	-1,2
Milano-Lodi	561	487	473	461	461	448	429	-4,2	-2,8	-2,6
Pavia	111	91	87	81	80	83	79	-4,8	3,8	-3,3
Sondrio	348	297	306	309	304	295	285	-3,4	-3,0	-2,0
Varese	90	76	72	69	63	55	52	-5,5	-12,7	-5,3
Totale allevam.	4.339	4.008	3.952	3.886	3.833	3.742	3.637	-2,8	-2,4	-1,7
Totale vacche	533.374	572.895	571.950	568.443	582.030	592.113	594.748	0,4	1,7	1,1

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Aral e Aia.

da latte lombarda: non a caso la riduzione degli iscritti è meno evidente nelle province maggiormente vocate alla produzione di latte. Essa raggiunge infatti il valore minimo, con una variazione che supera appena il -0,6% in media all'anno, a Brescia, e si mantiene sotto la media regionale anche a Mantova e Cremona; mentre supera il -4% a Como-Lecco ed addirittura arriva ad oltre il -5% a Varese.

Passando al comparto suino, l'indagine infra-censuaria per il 2016 ha contato nella regione 2.699 aziende, che al contrario di quanto osservato per la bovinicoltura sono in sensibile crescita, con un +13,6% rispetto a tre anni prima. È da notare che questa crescita numerica non è stata accompagnata da un corrispondente incremento del numero di capi, aumentato solo del 2% circa, ma ha invece comportato una riduzione sensibile della dimensione media, che comunque rimane pari a quasi 5 volte quella media nazionale e oltre 9 volte quella dell'insieme delle restanti regioni. Evidentemente hanno giocato qui i problemi, specie di natura agro-ambientale, in cui si possono imbattere gli allevamenti suini di dimensioni maggiori. A livello nazionale si è invece verificato un andamento opposto: sono calati sia i capi allevati sia, in misura più sensibile, il numero di allevamenti, denotando in sostanza la chiusura di un numero rilevante di unità con dimensioni inferiori alla media.

Nel caso della suinicoltura, l'Ersaf (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo e Forestale) si è peraltro dotato di un apposito Osservatorio che pubblica dati sulle consistenze regionali su base provinciale (tab. 15.7). Questa fonte valuta il patrimonio regionale del 2016 a 4,30 milioni, ossia circa il 2% in meno

Tab. 15.7 - Patrimonio suinicolo per provincia in Lombardia (numero): 2007-2017

<i>Provincia</i>	<i>2007</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>Var. % 2017/ 2016</i>	<i>Var. % media '07-17</i>
Bergamo	354.701	372.819	348.198	317.333	305.435	314.428	299.995	-4,6	-1,7
Brescia	1.150.000	1.463.669	1.442.617	1.426.271	1.438.925	1.415.541	1.383.936	-2,2	1,9
Como	1.713	1.892	2.085	2.709	2.195	2.290	2.212	-3,4	2,6
Cremona	925.771	941.079	923.937	887.507	858.027	832.610	820.860	-1,4	-1,2
Lecco	2.200	2.862	3.211	3.459	3.436	2.994	4.099	36,9	6,4
Lodi	495.850	317.306	316.174	355.001	342.263	336.951	360.000	6,8	-3,2
Mantova	1.244.415	1.177.534	1.122.538	1.147.091	1.132.226	1.056.176	1.095.536	3,7	-1,3
Monza e Brianza	-	-	3.768	3.741	4.832	3.424	3.485	3,433	-1,5
Milano	89.600	78.620	73.300	71.000	68.000	70.400	72.370	2,8	-2,1
Pavia	342.170	262.006	246.258	235.804	259.782	262.335	243.587	-7,1	-3,3
Sondrio	1.500	1.721	1.269	1.371	1.416	1.287	1.755	36,4	1,6
Varese	825	1.350	1.196	2.904	2.817	2.824	1.079	-61,8	2,7
Totale	4.608.745	4.624.626	4.484.524	4.455.282	4.417.946	4.301.321	4.288.862	-0,3	-0,7
Lomb./Italia %	50,1	53,4	52,4	51,4	50,9	50,7	50,0		

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Ersaf, Regione Lombardia.

rispetto all'indagine dell'Istat; soprattutto, le due fonti differiscono nello stimare la tendenza, che qui appare essere negativa: nel 2017 i suini allevati sarebbero stati 4,29 milioni, con un calo dello 0,3%, nettamente smorzato rispetto al triennio precedente quando la riduzione media era stata dell'1,4%.

Tale divergenza si ripercuote anche sulla valutazione del peso relativo della suinicoltura lombarda in ambito nazionale, che secondo questi dati è gradualmente salita dal 48% del 2003 al 53% del 2012, mentre risulta in calo nell'ultimo quadriennio: se si prende per buono questo dato, è verosimile che in questi anni la crisi del prezzo dei suini, e soprattutto il forte deterioramento del rapporto tra questo e il prezzo del mais, abbia colpito in modo relativamente più incisivo gli allevamenti fortemente intensivi della Lombardia. È pur vero che vi sono differenze sostanziali tra le diverse province, che emergono nettamente dall'analisi delle tendenze decennali: considerando le tre province principali, ossia Brescia, Mantova e Cremona, che nel 2017 includono il 77% dei suini lombardi, appare che, mentre i suini allevati nel mantovano e nel cremonese si sono ridotti dal 2007 al 2017 ad un ritmo ben superiore alla media, al contrario sono decisamente aumentati quelli del bresciano, cosicché Mantova e Brescia si sono scambiate nel ruolo di leader regionale, oltre che nazionale.

Rispetto ai dati dell'Ersaf, quelli sulle consistenze dell'Istat perdono il dettaglio provinciale, ma guadagnano la disaggregazione nelle diverse tipologie di animali; qui però emerge per il 2017 un divario, tra le due fonti, vicino al 7%, che difficilmente può essere spiegato solo in base al riferimento temporale (1 dicembre per l'Istat, non specificato per l'Ersaf). Anche la dinamica sull'arco di tempo decennale non coincide: al -0,7% medio annuo indicato dall'Ente regionale, si contrappone un tasso pari a meno della metà di questo per l'Istituto di statistica.

Nel complesso nel 2017 si allevano in Lombardia, in base alla rilevazione sulle consistenze, 3,994 milioni di suini, pari a quasi il 47% del totale nazionale, sensibilmente inferiore quindi al 50% indicato dall'ente regionale.

Con i limiti che queste discordanze impongono, è comunque interessante valutare la mandria suinicola regionale nella sua composizione, posta a confronto con quella nazionale. In realtà la distinzione che si può fare è per sesso e classi di peso, senza possibilità di distinguere tra suini da macelleria e grassi da salumeria, poiché questa distinzione è possibile solo alla fine del ciclo di allevamento ma risulta non praticabile nelle sue fasi intermedie. Possiamo così considerare lattonzoli sotto i 20 kg e magroncelli tra 20 e 50 kg da un lato, riproduttori maschi e femmine dall'altro, e nel mezzo gli altri capi da ingrasso sopra i 50 kg.

I capi all'ingrasso di peso superiore ai 50 kg rappresentano ovviamente il

gruppo più numeroso, oltre il 58% del totale; gli animali giovani nel complesso incidono per un altro 36%, e meno del 6% sono le scrofe.

A parte i verri, il cui numero è comunque esiguo, la principale divergenza tra l'evoluzione nell'ultimo anno in Lombardia e nel complesso nazionale riguarda le fattrici, in leggero aumento nell'ambito nazionale ma in calo in Lombardia, mentre se si guarda al dato decennale divergono gli andamenti dei capi all'ingrasso, in aumento nell'ambito regionale e stazionari in quello nazionale.

Venendo all'Anagrafe zootecnica, va subito notato che malgrado un calo rispetto all'anno precedente valutato al 2,6%, la consistenza totale dei suini in Lombardia a dicembre 2017 risulterebbe essere superiore dell'8,1% a quella indicata dall'Ersaf, e del 16% al dato Istat, anche perché la situazione di mercato che da alcuni anni continua ad essere pesante non fa ritenere plausibile un forte incremento produttivo (tab. 15.8). Le informazioni della Banca Dati Nazionale si riferiscono ad un universo di 5.090 allevamenti, all'interno dei quali sono presenti oltre 4,63 milioni di capi, con una dimensione media pertanto pari a 910 suini per allevamento. Le gerarchie tra le diverse province sostanzialmente confermano quelle emerse dai dati dell'Ersaf, con Brescia che primeggia sia in termini di numero di allevamenti (il 28,9% del totale regionale) che di capi (31,2%), seguita da Mantova che la avvicina in termini di capi (25,6%), peraltro ospitati da un minor numero di strutture mediamente assai più grandi (il 12,4% degli allevamenti lombardi si trovano nella provincia virgiliana), e da Cremona dove la concentrazione in allevamenti di grossa taglia è ancor più marcata (la provincia pesa per il 21,2% sui capi e per il 9,2% sugli allevamenti).

Gli avicoli non sono rilevati dall'indagine sulle consistenze, quindi l'analisi si fonda essenzialmente sui dati dell'Anagrafe zootecnica, che indica in Lombardia un totale di 2.139 allevamenti con una media di circa 14.800 capi per allevamento (tab. 15.9). Nel complesso il numero di ovaiole e di polli da carne sono molto simili (rispettivamente sono il 45,4% e il 42,8% del numero complessivo di avicoli), i tacchini costituiscono l'8,6% della consistenza complessiva e le specie minori si spartiscono il rimanente 3,2%. In termini di numero di allevamenti, prevalgono invece quelli di polli da carne (56,6% del totale) rispetto a quelli di ovaiole (44,6%), che hanno dimensioni mediamente superiori. Va anche detto che 364 allevamenti, pari a oltre un sesto del totale, hanno caratteristiche miste, allevando almeno due tra le tipologie di ovaiole, polli da carne e tacchini; ovviamente è verosimile che la duplice attività riguardi prevalentemente le due tipologie da carne.

Anche per questa specie, la provincia più rappresentativa è Brescia, con il 26,8% degli allevamenti regionali e addirittura il 42,7% dei capi. La sua avi-

Tab. 15.8 - Numero di allevamenti con suini e relativi capi distinti per categoria di animale e per provincia in Lombardia presenti in BDN nel 2017

	Lattonzoli < 20 kg	Magroni 20 - 50 kg	Da ingrasso > 50 kg	Scrofette da riprod. > 50 kg	Verri	Scrofe	Totale
ALLEVAMENTI							
Bergamo	95	221	767	32	45	67	945
Brescia	266	465	1.187	129	163	199	1.473
Como	24	74	176	7	16	30	257
Cremona	122	184	401	51	65	80	466
Lecco	15	37	140	8	9	21	177
Lodi	76	96	166	46	53	63	204
Mantova	189	251	490	78	81	98	630
Milano	32	46	138	18	21	29	166
Monza Brianza	4	10	30	2	3	3	36
Pavia	40	94	282	20	35	40	330
Sondrio	11	49	207	7	12	19	259
Varese	20	36	124	8	21	42	147
Totale	894	1.563	4.108	406	524	691	5.090
CAPI							
Bergamo	58.728	41.934	178.766	5.371	179	23.054	308.032
Brescia	334.905	224.429	793.617	12.033	910	79.496	1.445.390
Como	58	347	1.349	8	17	69	1.848
Cremona	173.999	138.691	612.178	7.074	289	48.631	980.862
Lecco	370	461	984	43	15	212	2.085
Lodi	67.222	48.027	224.347	3.080	177	16.568	359.421
Mantova	288.253	181.240	659.192	8.812	406	49.482	1.187.385
Milano	11.738	16.057	52.363	842	60	5.780	86.840
Monza Brianza	431	668	1.689	30	10	90	2.918
Pavia	25.724	51.669	154.069	4.422	162	20.528	256.574
Sondrio	171	247	1.205	113	10	62	1.808
Varese	124	173	673	12	93	127	1.202
Totale	961.723	703.943	2.680.432	41.840	2.328	244.099	4.634.365

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Siarl.

Tab. 15.9 - Numero di allevamenti avicoli e relativi capi per categoria di animale e per provincia in Lombardia presenti in BDN nel 2017

	Allevamenti				Capi			
	di cui con:				di cui:			
	To- tale	ovaiole	polli da carne	tacchini	Totale	ovaiole	polli da carne	tacchini
Bergamo	234	112	129	22	3.363.383	1.833.537	1.172.510	252.093
Brescia	573	172	301	123	13.514.427	4.890.032	7.053.124	1.312.556
Como	81	49	39	7	64.644	25.265	6.207	792
Cremona	201	57	116	37	3.778.977	1.521.373	1.811.767	318.620
Lecco	102	68	70	8	470.386	18.374	450.378	54
Lodi	31	15	13	1	956.246	403.574	502.510	20
Mantova	425	153	210	78	8.040.514	4.835.866	2.210.768	710.062
Milano	96	62	55	7	354.623	290.516	20.041	28.791
Monza e Brianza	12	7	8	3	99.278	73.880	7.081	18.030
Pavia	224	145	157	37	462.620	208.329	35.351	89.865
Sondrio	33	15	18	4	274.175	37.462	236.362	191
Varese	127	99	95	11	281.808	226.303	48.210	82
Totale	2.139	954	1.211	338	31.661.081	14.364.511	13.554.309	2.731.156

Fonte: Elaborazione SMEA su dati Siarl.

coltura è tendenzialmente spostata sull'allevamento dei polli da carne, tipologia che rappresenta oltre il 52% degli avicoli totali e che interessa un'analoga percentuale degli allevamenti. Per contro Mantova, la seconda provincia dell'avicoltura lombarda, è più specializzata nella produzione di uova: a questa provincia afferiscono il 25,4% dei capi totali e il 19,9% degli allevamenti, ma queste percentuali passano al 33,7% delle ovaiole regionali, peraltro allevate in appena il 16% delle aziende specializzate in questo orientamento produttivo. Seguono nell'ordine Cremona (11,9% dei capi e 9,4% degli allevamenti) e Bergamo (rispettivamente 10,9% e 10,6%): nella prima provincia gli allevamenti di ovaiole sono circa la metà di quelli da carne, mentre nel bergamasco si osserva un certo equilibrio tra le due tipologie di aziende.

15.4. La trasformazione dei prodotti zootecnici

La Lombardia non è solamente la prima regione italiana per produzione zootecnica, ma proprio a causa della disponibilità di materia prima agricola, oltre che di fattori legati alla concentrazione di poli di consumo e alla dotazione di infrastrutture e servizi, spicca anche per la localizzazione degli impianti di trasformazione dell'industria alimentare, in particolare di quella lattiero-casearia e di quella di macellazione e trasformazione delle carni. Nel corso dell'ultimo decennio si osserva una graduale riduzione del numero di stabilimenti di trattamento e trasformazione del latte (tab. 15.10). Infatti rispetto al 2007 risultano attivi, nel 2017, 41 centri di lavorazione in meno, pari al 15,2%. Mentre nel 2013 e 2014 si era osservata una parziale inversione di tendenza, solo nel 2015 si sono chiuse 17 unità, pari a oltre il 7% di quelle

Tab. 15.10 - Numero di stabilimenti di trasformazione del latte in Lombardia: 2007-2017

Tipologia	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/ 2016	Var. % media 2007-17
Caseifici e centrali del latte	146	135	134	132	124	121	123	1,7	-1,7
Stabilimenti di aziende agricole	11	8	4	9	6	8	8	0,0	-3,1
Stabilimenti di enti cooperativi	89	75	84	81	74	80	82	2,5	-0,8
Centri di raccolta	23	17	14	18	19	13	15	15,4	-4,2
Totale	269	235	236	240	223	222	228	2,7	-1,6

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

presenti l'anno prima; la situazione si è poi quasi stabilizzata nel 2016, poiché i cambiamenti delle diverse tipologie si sono quasi compensati tra loro, e ha mostrato una ripresa nel 2017, con incrementi distribuiti tra le varie tipologie d'impresa.

La componente maggioritaria è nettamente costituita dagli stabilimenti privati, che ne sono peraltro anche la parte più erratica: dal 2007 al 2011 erano passati da 146 a 124 (-15,1%), con un successivo recupero di 11 unità (+8,9%) nel solo 2012. Dopo altri due anni abbastanza tranquilli, il 2015 e il 2016 hanno visto di nuovo forti riduzioni di queste unità; il 2017 si è poi riportato a un numero prossimo a quello di due anni prima. È invece più regolare, anche se mostra in media un andamento simile, il processo di ristrutturazione degli stabilimenti cooperativi: nei dieci anni sono stati chiusi in media quasi l'1% all'anno, cosicché nel 2017 degli 89 stabilimenti presenti dieci anni prima se ne sono chiusi ben 15; peraltro qui il recupero è iniziato già dal 2016. Centri di raccolta e caseifici aziendali sono rimasti abbastanza stabili nella seconda metà della scorsa decade, mentre hanno mostrato un andamento decisamente irregolare nella prima metà dell'attuale; complessivamente nei dieci anni i caseifici annessi ad aziende agricole hanno perso oltre un quarto della loro consistenza numerica, i centri di raccolta oltre un terzo.

Dalla trasformazione del latte disponibile in regione si sono ottenute, nel 2017, 722 mila tonnellate di latte alimentare e 437 mila tonnellate di formaggi, oltre a poco meno di 26 mila tonnellate di burro (tab. 15.11). Per il primo è solamente possibile analizzare l'articolazione per titolo di grasso: si tratta per

Tab. 15.11 - Produzione industriale di latte alimentare, burro e formaggio in Lombardia (tonnellate): 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/ 2016	Var. % media 2007-17
Latte alimentare trattato igienicamente									
Intero	297.057	257.735	249.720	252.494	265.689	267.210	264.514	-1,0	-1,2
Parzialmente									
scremato	316.741	446.417	443.787	421.344	396.109	373.884	427.882	14,4	3,1
Scremato	41.020	34.179	30.793	27.784	26.608	24.037	29.962	24,6	-3,1
Totale	654.818	738.332	724.300	701.622	688.406	665.131	722.359	8,6	1,0
Formaggi									
A pasta dura	132.361	145.812	142.323	149.965	152.639	147.013	155.069	5,5	1,6
A pasta semidura	48.594	45.964	41.372	50.128	50.214	53.840	48.016	-10,8	-0,1
A pasta molle	90.644	74.965	68.836	59.734	58.194	60.383	61.733	2,2	-3,8
Freschi	138.952	170.885	166.500	173.965	183.183	183.041	172.561	-5,7	2,2
Totale	410.552	437.626	419.031	433.791	444.229	444.277	437.379	-1,6	0,6
Burro	41.534	29.193	28.940	28.832	26.609	26.272	25.548	-2,8	-4,7

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

il 36,6% di latte intero, per il 59,2% di latte parzialmente scremato e per il 4,1% di latte scremato. Mentre quest'ultimo resta più o meno stazionario, la ripartizione tra latte intero e parzialmente scremato è mutevole negli anni: la quota del primo era fortemente diminuita tra il 2006 (40,8%) e il 2013 (34,5%) e ha poi recuperato quasi tutto il terreno perduto negli ultimi tre anni, mentre nel 2017 la crescita della produzione complessiva di latte alimentare è da attribuire per il 94% al parzialmente scremato.

Nell'ambito dei formaggi la produzione lombarda appare piuttosto diversificata, vi è una componente importante di formaggi duri, che rappresentano più degli altri la tradizione casearia italiana, ma la quota maggiore, e più rapidamente crescente, è quella rappresentata dai formaggi freschi: nel 2017 essi costituiscono il 39,5% del totale, mentre dieci anni prima, pur essendo già il principale aggregato caseario regionale, arrivavano al 33,8%. Ovviamente queste quote sono espresse in peso tal quale e non tengono conto della diversa resa di trasformazione del latte; se le quantità fossero espresse in equivalente latte utilizzato, la gerarchia sarebbe chiaramente diversa.

Se i formaggi freschi prodotti sono cresciuti, nel decennio 2007-2017, di oltre il 2% medio annuo, e i duri dell'1,6%, sono invece in calo tendenziale i formaggi molli e stazionari i semiduri. Questa evoluzione produttiva, che rispecchia quella riscontrabile nei consumi, suggerisce che fa premio la differenziazione di prodotto, sia essa operata dalle politiche di marca e comunicazione tipica delle grandi imprese, sovente multinazionali, che dominano il sotto-comparto dei formaggi freschi, oppure derivante dalla forte identità dei prodotti, sorretta da politiche di promozione collettiva, come accade per la maggior parte dei formaggi duri.

Lo spaccato appare tuttavia diverso se ci si riferisce ai soli formaggi a Dop, che costituiscono nel 2017 il 43,1% dei formaggi totali, in crescita rispetto al 41,3% del 2016, seguendo un progresso che continua dal 2010, quando tale quota si attestava a poco più del 38% (tab. 15.12). Il Grana Padano si conferma come il principale formaggio lombardo, oltre che italiano in generale, e quello che cresce di più nel medio periodo, con una quota nel 2016 vicina ai tre quarti del totale formaggi a denominazione protetta. Seguono, con un 8-9% del totale, il Gorgonzola e il Parmigiano Reggiano; mentre il Grana Padano, pur interessando quattro regioni, gravita in maggioranza sulla Lombardia, questi due formaggi al contrario hanno il loro baricentro produttivo rispettivamente in Piemonte ed in Emilia Romagna. Il Provolone Valpadana, altro prodotto principalmente della regione, ha perso moltissimo in termini quantitativi poiché alcuni degli stessi operatori che lo producono trovano conveniente immettere sul mercato grosse quantità senza il marchio della Dop. Esclusivamente lombardi sono invece i rimanenti cinque "piccoli formaggi", prevalentemente

Tab. 15.12 - Produzioni di formaggi DOP prodotti in Lombardia (tonnellate): 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/ 2016	Var. % media 2007-17
Grana Padano	109.890	125.401	122.453	131.193	133.937	135.264	139.976	3,5	2,4
Gorgonzola	20.490	16.535	16.752	16.824	17.305	17.324	17.394	0,4	-1,6
Provolone Valpadana	6.647	4.621	3.528	3.155	2.570	2.657	3.133	17,9	-7,2
Parmigiano Reggiano	12.546	14.432	14.492	14.647	14.118	14.444	14.693	1,7	1,6
Taleggio	8.787	8.285	8.640	8.921	8.944	8.862	8.843	-0,2	0,1
Quartiolo lombardo	3.747	3.735	3.755	3.663	3.366	3.358	3.099	-7,7	-1,9
Valtellina Casera	1.280	1.300	1.200	1.340	1.344	1.389	1.353	-2,6	0,6
Bitto	275	253	226	240	250	244	245	0,4	-1,1
Formai de Mut	67	61	61	56	57	62	62	1,0	-0,7
Totale	163.729	174.623	171.107	180.039	181.891	183.598	188.661	2,8	1,4

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Consorzi di tutela.

provenienti dalle aree montane bergamasche e valtellinesi, che però, chi più e chi meno, hanno lasciato sul terreno qualcosa in termini di quantità prodotte negli ultimi dieci anni.

Il primo passaggio nella catena di lavorazione delle carni, quale che sia il prodotto finito (dai semplici tagli anatomici agli elaborati prodotti della salumeria e della gastronomia), è la macellazione, di cui al momento della pubblicazione del presente rapporto è possibile tracciare un quadro esaustivo riferito al 2017 solo per bovini, suini e ovicaprini (tab. 15.13). In Lombardia si macellano oltre un quinto dei bovini nazionali, con una punta del 45% per le vacche a fine carriera. Tutte le categorie mostrano un'evoluzione di medio

Tab. 15.13 - Macellazione per specie di animali abbattuti in Lombardia, nel 2017

	Capi	% sul tot. na- zionale	Peso vivo (t)	Peso morto (t)	Resa media %	Var. % capi 2017/2016	Var. media % capi 2016/15	Var. media % capi 2007/17	Capi Italia
Bovini	536.367	21	287.303	154.321	53,7	-6,1	0,8	-4,8	2.561.312
<i>Vitelli</i>	92.273	14	22.573	13.154	58,3	-0,9	0,6	-7,8	647.356
<i>Vitelloni e manzi</i>	215.651	16	125.363	72.328	57,7	-4,8	-5,9	-5,3	1.383.150
<i>Buoi e tori</i>	6.498	19	4.147	2.431	58,6	-14,1	0,0	-5,9	33.604
<i>Vacche</i>	221.945	45	133.407	65.727	49,3	-9,0	8,0	-2,3	497.202
Bufalini	5.842	7	1.399	828	59,2	57,8	-37,2	5,0	89.698
Suini	4.265.523	37	715.382	574.753	80,3	-0,0	0,7	-1,9	11.380.546
<i>Lattonzoli e ma- groni</i>	264.815	34	14.588	11.812	81,0	-6,4	1,0	-8,1	784.151
<i>Grassi</i>	4.000.708	38	702.962	564.677	80,3	0,4	0,7	-1,2	10.596.395
Ovini e caprini	81.356	3	1.848	1.045	56,5	-2,1	15,0	7,3	2.984.336

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

termine negativa; nell'ultimo anno si osserva un crollo delle macellazioni di vacche, peraltro fortemente aumentate l'anno precedente, e ancor più di buoi e tori, un ulteriore calo per vitelloni e manzi, e una quasi stabilità per i vitelli. Ancor più concentrata in Lombardia è la macellazione dei suini, dove si sfiora il 38% per i grassi e il 34% per i capi da macelleria. Anche qui la tendenza di medio periodo è negativa; il recupero generalizzato del 2016 si è smorzato per i grassi nel 2017, mentre è arrivata un'inversione per i capi più leggeri.

15.5. I prezzi

Quanto già osservato nella prima parte del capitolo analizzando il valore delle produzioni zootecniche, viene confermato dall'andamento dei prezzi all'ingrosso nelle principali piazze della Lombardia: il 2017 si è presentato come un anno di prezzi in recupero, dopo la discesa dell'anno precedente, per la maggior parte delle categorie zootecniche, con particolare evidenza per le vacche a fine carriera, tutte le tipologie suine, uova e conigli e, tra i derivati del latte, il Parmigiano Reggiano e il mascarpone (tab. 15.14). L'aspetto più preoccupante risultava comunque che questa situazione faceva seguito ad una ancora più drammatica registrata l'anno prima. Nel primo semestre del 2018, confrontato con gli stessi mesi del 2017, per la maggior parte delle merceologie l'evoluzione favorevole dell'anno precedente si è smorzata, mentre è intervenuto il segno negativo su alcune tipologie bovine pregiate, sui principali prodotti del comparto suino e sul Grana Padano.

Passando ad analizzare le varie categorie di bovini, emerge appunto che dopo il quadro preoccupante del 2016, caratterizzato da segni negativi per quasi tutte le tipologie, lo scenario si è decisamente rasserenato nel 2017; la sola eccezione è rappresentata dalle carcasse di vitellone di minore qualità (classificate come "O") che hanno perso oltre il 4%, ma hanno poi recuperato ampiamente nel primo semestre del 2018. Sia le vacche a fine carriera che le relative carcasse hanno avuto incrementi a due cifre, e la tendenza positiva si è addirittura rafforzata nei primi sei mesi del 2018; se la seconda parte dell'anno confermerà quanto visto dalla prima, queste tipologie completeranno il recupero di ciò che avevano perso nei primi anni del decennio corrente, portando al segno positivo la variazione quinquennale. La performance meno soddisfacente all'interno del comparto spetta ai vitelli da macello derivanti da incroci con razze da carne, che hanno chiuso il 2017 con la stessa valutazione media del 2016 e nella prima parte del 2018 hanno peggiorato il listino. Meglio si sono comportati i meno pregiati, ma ben più diffusi, vitelli di frisona: il differenziale di prezzo tra le due categorie era del 53,4% nel

Tab.15.14 - Prezzi dei principali prodotti zootecnici in Lombardia (euro/kg):2012-2017

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018 gen.- giu.	Var.% gen-giu 2018/17	Var.% 2017/ 2016	Var.% media 2012-17
Bovini e carne bovina- Mantova										
Vitelli: incroci nazionali	4,06	4,10	3,85	3,90	3,73	3,73	3,75	3,69	-1,5	0,0
Vitelli: pezzati neri nazionali	2,64	2,78	2,58	2,67	2,58	2,67	2,62	2,78	6,0	3,4
Scottoni: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)*	2,03	2,20	2,18	2,06	2,04	2,07	2,07	2,15	3,9	1,5
Scottoni: charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)*	2,44	2,56	2,52	2,44	2,49	2,50	2,50	2,58	3,2	0,6
Vitelloni: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)*	2,03	2,03	1,95	1,97	1,93	1,97	1,97	1,93	-2,0	2,4
Vitelloni: incroci francesi (R2 - R3 - U2 - U3 - E2)*	2,40	2,41	2,40	2,45	2,37	2,45	2,38	2,49	4,6	3,1
Vitelloni: charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)*	2,51	2,49	2,48	2,52	2,46	2,54	2,49	2,57	3,2	3,3
Vitelloni femmine (scottoni): carcasse U2*	4,40	4,66	4,53	4,45	4,33	4,38	4,66	4,22	-9,4	1,2
Vitelloni femmine (scottoni): carcasse O2*	2,96	3,22	3,02	3,13	2,50	2,71	2,56	2,79	8,7	8,2
Vitelloni: carcasse U2*	4,27	4,23	4,21	4,15	4,07	4,11	4,27	3,99	-6,6	1,1
Vitelloni: carcasse O2*	3,22	3,43	3,38	3,32	3,05	2,92	2,87	3,21	11,8	-4,3
Vacche/Manzarde: carcasse O2*	2,71	2,96	2,70	2,68	2,41	2,66	2,51	2,90	15,2	10,2
Vacche/Manzarde: carcasse P3*	2,49	2,62	2,36	2,33	2,15	2,40	2,27	2,70	18,6	11,5
Vacche Frisone 2^ qualità: P2/P3 (CR)	2,32	2,10	1,67	1,68	1,62	1,90	1,80	2,20	22,0	17,1
Suini e carne suina - Mantova										
Suini da macello: peso vivo oltre 130 kg fino a 145	1,41	1,42	1,39	1,27	1,37	1,59	1,53	1,42	-7,2	16,0
Suini da macello: peso vivo oltre 160 fino a 180 kg	1,49	1,50	1,47	1,35	1,45	1,67	1,61	1,50	-6,9	15,1
Lombi taglio di Modena	2,84	3,13	2,92	2,35	1,73	2,95	2,55	2,91	14,2	71,0
Pancetta fresca squadrata da 4 a 6 kg	3,05	3,12	3,23	2,72	3,19	3,64	3,77	3,17	-16,1	14,1
Spalla fresca disossata a sgrassata	2,85	2,95	2,94	2,65	2,64	2,98	2,88	2,85	-1,2	12,9
Coppa fresca, refilata oltre 2,5 kg	4,01	4,21	4,29	3,79	3,30	4,08	3,54	4,23	19,5	23,7
Prosciutto per crudo prod. tipiche, da 12-14,8 kg	3,92	3,87	3,95	4,25	4,84	5,39	5,37	4,99	-7,1	11,4
Avicicoli - Milano										
Polli eviscerati (da 0,900 a 1,3 kg)	2,43	2,39	2,30	2,27	2,11	2,14	2,04	2,32	13,4	1,6
Galline macellate taglia leggera e media	2,01	1,97	1,92	1,89	1,59	1,70	1,76	1,78	1,0	7,0
Tacchini maschi eviscerati	2,14	2,31	2,33	2,32	2,08	2,12	2,03	2,26	11,7	1,9
Conigli nazionali macellati freschi (da 1,4 a 1,7)	4,42	4,47	3,96	4,06	4,07	4,54	4,32	4,38	1,4	11,6
Uova selezionate confezionate: medie da 53 a 63 gr.(100 pz)	13,69	13,54	12,71	10,80	9,00	11,50	10,02	11,28	12,6	27,8
										-3,4

Tab.15.14 - Continua

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2017 gen.- giu.	2018 gen.- giu.	Var.-% gen-giu 2018/17	Var.-% 2017/ 2016	Var.-% media 2012-17
Lattiero-caseari - Milano											
Grana Padano (fraz.di partita): 15 mesi e oltre	8,81	8,29	7,77	7,40	7,53	7,81	7,90	7,19	-9,0	3,7	-2,4
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 24 mesi e oltre	11,72	11,12	10,18	9,48	10,08	11,29	11,14	11,69	4,9	12,0	-0,7
Provolone oltre 3 mesi	5,38	5,49	5,94	5,84	5,45	5,68	5,60	5,79	3,4	4,2	1,1
Gorgonzola dolce: maturo (NO)	5,53	5,67	6,13	5,81	5,24	5,68	5,56	5,67	1,9	8,3	0,5
Taleggio maturo	5,08	5,17	5,35	5,31	4,92	5,12	5,08	5,17	1,7	4,1	0,2
Crescenza matura	4,28	4,36	4,46	4,34	3,95	4,14	4,10	4,19	2,0	5,0	-0,6
Mozzarella di latte vaccino confezionata (125 gr. circa)	4,53	4,61	4,73	4,61	4,22	4,42	4,38	4,47	2,0	4,7	-0,5
Mascarpone	4,05	4,13	4,25	4,21	3,88	4,43	4,24	4,38	3,3	14,2	1,8
Grana Padano (fraz. partita): 9 mesi e oltre	7,42	6,97	6,84	6,39	6,51	6,80	6,93	6,21	-10,3	4,5	-1,7
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 12 mesi e oltre	9,26	8,74	8,16	7,53	8,35	9,57	9,57	9,74	1,8	14,6	0,7
Burro pastorizzato nazionale	1,68	2,53	1,89	1,38	1,64	3,30	2,84	2,72	-4,2	101,5	14,5

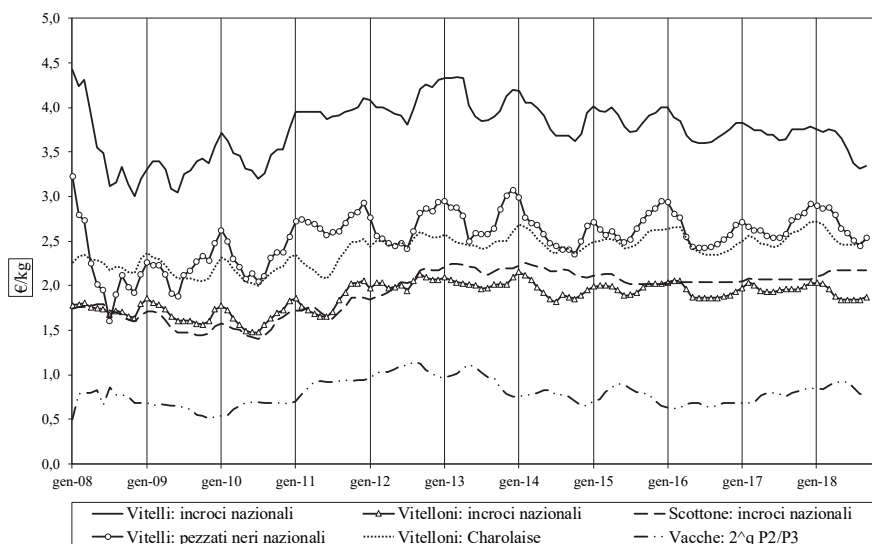
Fonte: Elaborazioni Smea su dati CCIAA. Tra parentesi indicata la piazza di riferimento per la categoria o, ove necessario, per la singola referenza.

2012, è sceso al 39,8% nel 2017 e al 32,8% nel primo semestre 2018.

Nell'aggregato che include vitelloni e manze non emerge una chiara gerarchia: se per i primi si osserva nel 2018 un'evoluzione tendenzialmente positiva per i capi più valutati, ciò non trova conferma per le scottone, più pregiate ma meno performanti, dove peraltro sono andate meglio, sia nel 2017 che nella prima parte del 2018, quelle da incroci nazionali rispetto alle più quotate Charolaise. Nel complesso, comunque, confrontando per le 9 tipologie merceologiche che si riferiscono a questi animali (in parte capi da macello e in parte carcasse), il confronto tra l'evoluzione (annuale) del 2017 e quella (semestrale) del 2018 mostra una dinamica verso il miglioramento per quattro referenze, una performance che invece è andata peggiorando per altre tre, mentre in due casi emerge una sostanziale continuità.

L'evoluzione dei prezzi dei vitelli da macello mese dopo mese consente di capire meglio la performance incerta dell'ultimo anno: il 2016 era infatti iniziato per entrambe le categorie analizzate su livelli piuttosto alti, pari al picco del gennaio 2015 per gli incroci da carne e superiore ad esso dell'8,4% per i pezzati neri, a seguito di una dinamica accentuata nella seconda parte del 2015 e questo fatto, nel contesto di un ciclo stagionale canonico, ha spinto verso l'alto la media dell'anno (fig. 15.3). Al contrario il 2017 iniziato su livelli relativamente bassi, quindi pur essendosi sostanzialmente mantenuto il listino

Fig. 15.3 - Prezzi all'ingrosso dei bovini da macello in Lombardia (euro/kg – peso vivo): gennaio 2008 - settembre 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

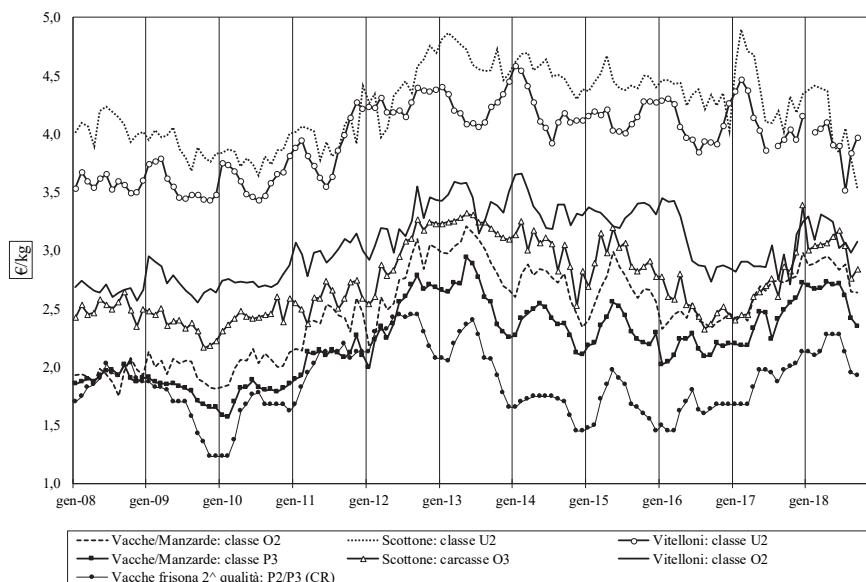
per i capi più pregiati (-1,0% tra dicembre 2016 e 2017) e migliorato per quelli di minor valore (+8,7% nell'anno), ciò non è bastato a dare all'anno una valutazione media positiva. Per contro è decisamente negativo l'andamento dei primi tre trimestri del 2018: sebbene un andamento decrescente del listino sia normale nel corso della primavera e prima parte dell'estate, il calo di settembre 2018 rispetto a dicembre 2017 è stato del 12,8% per i pezzati neri e dell'11,9% per gli incroci da carne, contro ad esempio variazioni rispettivamente del -1,8% e del +1,9% nell'analogo periodo dell'anno precedente.

Per parte loro i vitelloni hanno invece avuto una minor crescita nella seconda parte del 2015, quindi una partenza più bassa per il 2016: la media dell'anno è stata quindi fortemente condizionata dalla riduzione fino a giugno (-11,1% per gli Charolaise e -7,9% per gli incroci da carne), in parte compensata nei restanti cinque mesi (rispettivamente +8,7% e +3,8%). Anche il 2017 ha mostrato la tipica riduzione del primo semestre, ma molto più lieve: essa è stata dell'1,2% per i capi più pregiati, mentre nel caso degli incroci nazionali è bastata la breve fase positiva di gennaio e febbraio perché il dato di giugno si collocasse esattamente allo stesso livello di dicembre 2016. Da quel punto il prezzo degli Charolaise ha iniziato una crescita sostenuta, cosicché a fine 2017 il listino valeva il 10,6% in più di un anno prima; la crescita della serie meno pregiata è stata invece più modesta e il differenziale di dicembre 2017 su 2016 non ha superato il 7,3%. Di lì a settembre 2018 la tipologia più valutata lasciava sul terreno il 7,0%, quella più commerciale il 7,8%, collocandosi così rispettivamente al 2,7% e al 4,6% sotto la quotazione di un anno prima.

Ben più regolare è invece stata l'evoluzione dei listini delle scottone, che negli ultimi anni sembrano aver perso la caratteristica stagionalità e presentare uno o al massimo due punti di variazione all'anno, e delle vacche, in graduale e pressoché costante crescita. Le prime hanno segnato, nel corso del 2017, un progresso dell'1,5%, concretizzatosi in un incremento avvenuto tra dicembre 2016 e febbraio 2017, e nei primi nove mesi del 2018 un'ulteriore crescita del 4,8% distribuita tra gennaio e aprile di quest'anno; le vacche a fine carriera, dopo un 2015 prevalentemente in calo, hanno avuto nei 33 mesi tra dicembre di quell'anno e settembre 2018 solamente nove dati in flessione, e la crescita della quotazione è stata del 3,7% nel 2016, del 25,0% nel 2017 e dell'8,2% nel primo semestre 2018, salvo poi mostrare una contenuta regressione nei tre mesi successivi.

Assai più erratico, pur ripercorrendo tendenze generali abbastanza simili, è l'andamento dei principali tagli di carne bovina (fig. 15.4): le carcasse di vitellone di categoria U2 hanno perso nei primi sei mesi del 2017 il 9,6%, pur passando per un incremento del 4,9% nel primo bimestre; ha poi fatto seguito un recupero culminato con un +7,8% a dicembre, una profonda caduta del

Fig. 15.4 - Prezzi all'ingrosso delle carcasse di bovini adulti in Lombardia (euro/kg): gennaio 2008 - settembre 2018



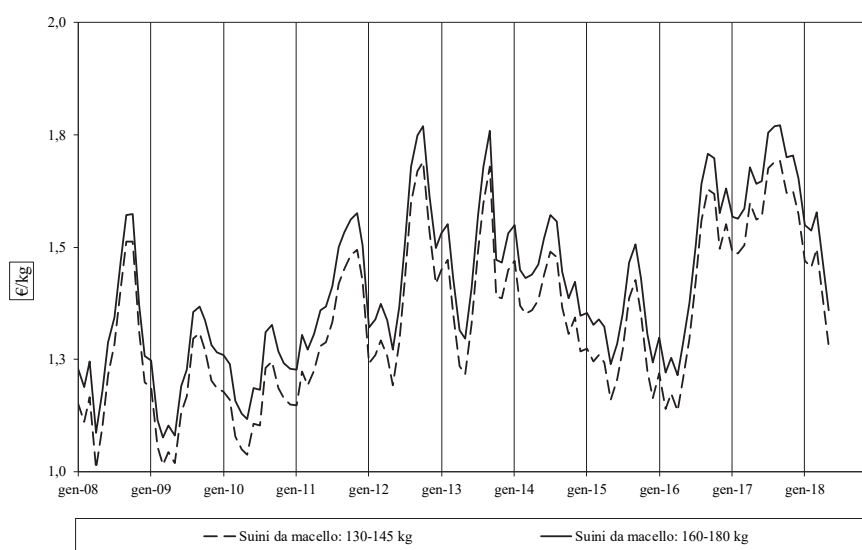
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova e Cremona

15,4% nei primi sette mesi del 2018 e un recupero del 13,1% nel bimestre successivo. La meno quotata categoria O2, ha conosciuto un 2016 ben più negativo, avendo nella seconda parte dell'anno un recupero appena accennato, cosicché nell'arco dei dodici mesi la flessione è arrivata al 13,8%, rispetto al -1,6% della categoria precedente; il 2017 ha però riportato in alto il listino del 13,7% (contro un -2,6% per la U2) e il bilancio dei primi tre trimestri del 2018 vede un calo del 6,9% per le carcasse migliori, del 5,1% per quelle più commerciali. Non molto dissimile dai precedenti è stato l'andamento delle carcasse di scottona, rispettivamente nelle categorie U2 e O3; le prime hanno seguito da presso l'andamento delle carcasse di vitellone U2, con variazioni in genere un po' più ampie ma perdendo strada facendo buona parte del vantaggio di quotazione rispetto ad essi: la differenza a favore delle femmine era mediamente del 6,5% nel 2017, ma scendeva al +4,2% nei primi nove mesi del 2018. Le seconde hanno una quotazione inferiore a quella delle carcasse dei maschi nella categoria O2, ma anche qui le differenze sono andate smorzandosi, dal -6,8% del 2017 al -4,6% di gennaio-settembre 2018. Prendendo infine la categoria mediana tra le tre rilevate per le carcasse di vacche, ossia le manzarde di classe P3, si osserva un calo del 3,9% nel corso del 2016, poi

un recupero del 23,7% nel corso del 2017 e infine una flessione del 13,8% tra dicembre 2017 e settembre 2018.

Per i suini da macello, le due categorie più rappresentative, ossia quella da 160 a 180 kg e i capi un po' più leggeri (130-145 kg) corrono abbastanza parallele (fig. 15.5): dopo un triennio in forte calo che ha portato i capi di maggior peso da un picco di 1,76 €/kg a settembre 2013 a un avvallamento di 1,215 €/kg ad aprile 2016 (-31%), si è avuto un rapido recupero nella parte centrale e finale del 2016 (+34% tra aprile e dicembre), un 2017 che attraverso il classico andamento stagionale si è mantenuto su valori molto alti, paragonabili a quelli dei momenti più favorevoli dei mesi centrali del 2012 e 2013 (+8,6% nei primi tre trimestri, con una punta superiore a 1,77 €/kg in settembre, e -6,6% nel quarto), e infine una perdita del 17,8% da dicembre 2017 a maggio 2018, mese nel quale la quotazione alla borsa merci di Mantova si arresta per essere sostituita dal listino CUN, per il quale peraltro non si dispone ancora di una serie sufficientemente estesa.

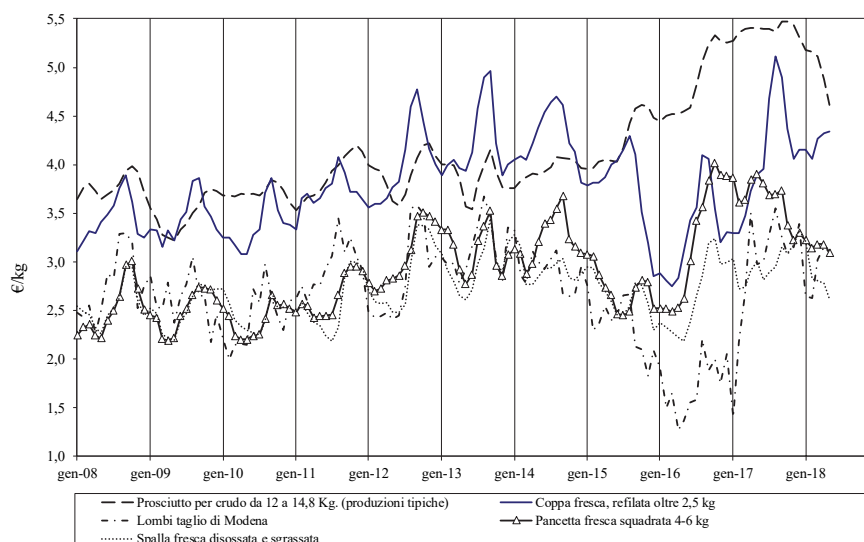
Fig. 15.5 - Prezzi all'ingrosso dei suini da macello in Lombardia (euro/kg): gennaio 2008 - settembre 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

I prodotti derivanti dalla macellazione e sezionamento dei suini hanno seguito almeno tre distinti modelli tra l'inizio del 2016 e la metà del 2018 (fig. 15.6): il primo è rappresentato dalle cosce da crudo e dalle spalle disossate, con un 2016 fortemente positivo (+17,2% per le cosce e addirittura +30,4%

Fig. 15.6 - Prezzi all'ingrosso di alcuni tagli freschi di carne suina in Lombardia (euro/kg): gennaio 2008 - maggio 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

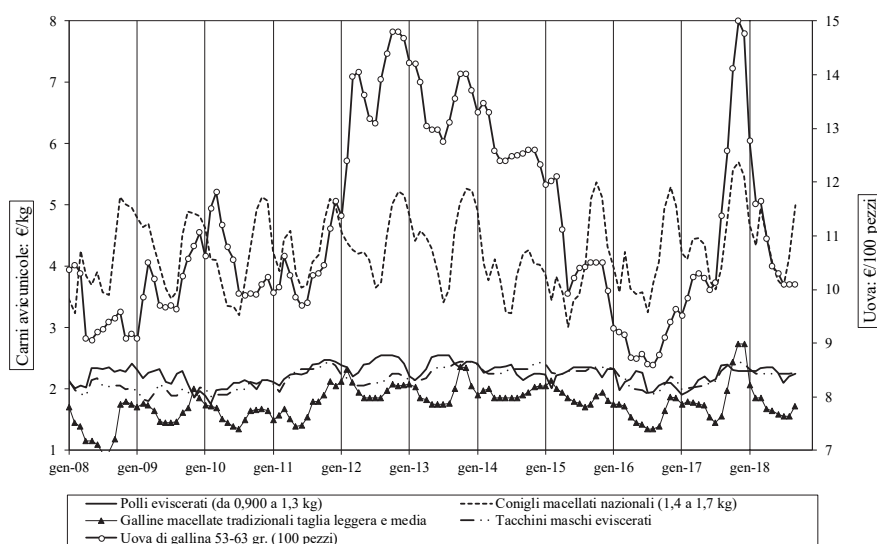
per le spalle), da un 2017 ancora in buona crescita (+11,4% per le cosce e +10,7% per le spalle) e invece dai primi cinque mesi del 2018 in netto calo (rispettivamente -15,0% e -21,2%) cosicché maggio 2018 si è collocato non lontano dalla quotazione di due anni prima (+1,24% in 24 mesi per il taglio più pregiato, +19,4% per quello meno costoso). Un secondo andamento tipo è quello che ha visto un 2016 nel complesso abbastanza stazionario e un 2017 in decisa crescita: hanno seguito questo andamento la coppa fresca (+16,1% nel corso del 2016, sia pur passando per un picco ad agosto che si è collocato al +43,5% rispetto a dicembre 2015) e con molta minore stagionalità il lombo Modena (+5,2% tra dicembre 2015 e agosto 2016, poi -6,8% negli ultimi quattro mesi dell'anno). Il 2017 ha visto per entrambi i tagli una situazione ben diversa, rispettivamente con +25,4% e +65,3% nel corso dei dodici mesi; anche in quest'anno la stagionalità della coppa è stata più marcata (picco ad agosto con un valore pari al 125,4% della media annuale) rispetto al lombo Modena (120,2% di agosto rispetto al valor medio dell'anno). Infine i primi cinque mesi del 2018 sono stati in tendenziale rialzo, con un +4,6% per la coppa e un -8,5% per il lombo che ha però visto una caduta tra dicembre 2017 e gennaio 2018, e poi un recupero del 17,0% nei quattro mesi successivi.

Il terzo tipo di evoluzione è quello mostrato dalla pancetta, che dopo un

2016 in crescita e un vertice toccato nell'autunno di quell'anno, ha poi conosciuto una fase di recessione che ha caratterizzato tutto il 2017 e la prima parte del 2018. Così, partendo dal listino di 2,52 €/kg a dicembre 2015, questo taglio è arrivato a 4,02 €/kg ad ottobre (+59,5% in dieci mesi), ha poi perso l'8,5% di lì a febbraio e, malgrado un modesto recupero fino a maggio, un ulteriore 8,6% fino alla fine dell'anno; i primi cinque mesi del 2018 hanno aggiunto un ulteriore -6,0%, cosicché a quel punto la quotazione si è collocata al 22,9% in meno rispetto al picco di diciannove mesi prima, ma comunque con un progresso del 18,2% in due anni.

Anche tra gli avicunicoli si identificano alcuni comportamenti-tipo, con un andamento piuttosto graduale negli anni recenti per polli e tacchini, una sostanziale stabilità attraverso una forte stagionalità per i conigli e cambiamenti di tendenza più significativi per le uova e per le galline a fine carriera (fig. 15.7). Per i polli, ad un 2016 in tendenziale regresso rispetto all'anno precedente (-7,0% in media in confronto al 2015, e un calo del 12,9% nell'arco dei dodici mesi) ha fatto seguito un 2017 in ripresa (+13,9% in dicembre rispetto ad un anno prima, e un picco ad agosto con il 18,8% di progresso negli otto mesi da dicembre 2016); il 2018 ha iniziato ancora al rialzo ma ha presentato una flessione nei mesi centrali, cosicché a settembre la variazione dei primi

Fig. 15.7 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti avicunicoli in Lombardia (euro/kg): gennaio 2008 - settembre 2018

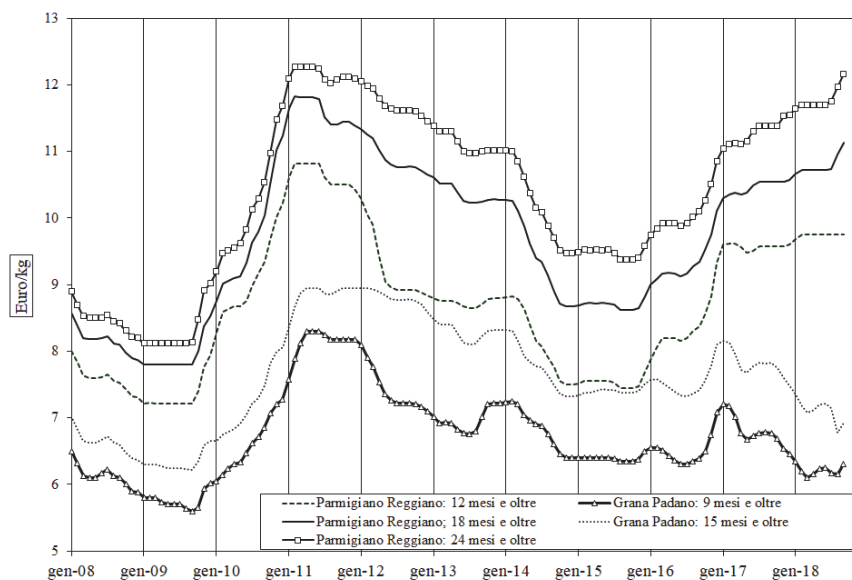


Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

nove mesi si calcola al -2,2%. Non molto dissimile l'andamento dei tacchini: -8,9% nel corso del 2016, +12,6% nei dodici mesi del 2017 e -6,2% nei primi nove mesi del 2018. Il dato più saliente del listino dei conigli è la stagionalità: tra il massimo autunnale e il minimo in primavera-inizio estate lo scarto è stato del 78% nel 2015, del 63% nel 2016 e del 57% nel 2017, mentre nel 2018 già settembre (in genere il massimo si colloca a novembre o a ottobre) eccede luglio del 36%. A parte questa estrema, ma nel complesso prevedibile, variabilità infra-annuale, l'ultimo triennio ha portato un tendenziale progresso del listino, che ha fatto seguito ad un analogo periodo di calo: tra dicembre 2014 e 2015 vi è stato un aumento di prezzo del 7,2%, l'incremento è stato del 15,5% nell'anno successivo e del 9,6% nel 2017. Anche il 2018 conferma la dinamica positiva: calcolando per omogeneità la variazione di settembre rispetto ad un anno prima, la crescita è del 4,4%.

Dopo alcuni anni difficili i formaggi grana avevano mostrato a partire dalla fine del 2015 una ritrovata vivacità sui mercati, che ha caratterizzato anche il 2016, ma dall'inizio del 2017 le strade del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano sono tornate a dividersi (fig 15.8). Per il Parmigiano Reggiano, si sono avuti incrementi tra dicembre 2016 e 2017 che vanno dal +6,4% del formaggio di 24 mesi al +2,9% di quello di dodici mesi; mentre nel 2016 la chiu-

Fig. 15.8 - Prezzi all'ingrosso dei formaggi Grana in Lombardia (euro/kg): gennaio 2008 - settembre 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

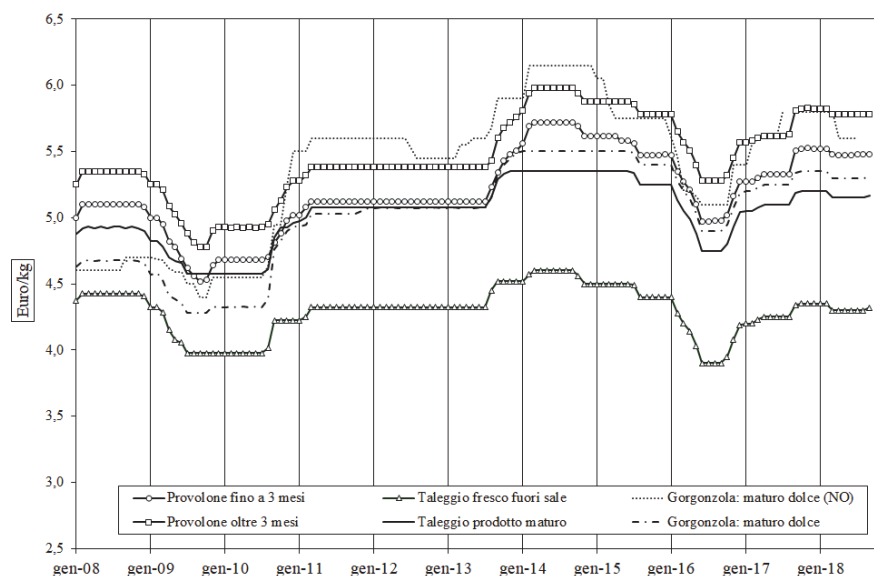
sura di parte del gap nel listino del prodotto più fresco rispetto a quello stagionato testimoniava le aspettative positive degli operatori commerciali, l'evoluzione opposta del 2017 è da attribuire al fatto che nel frattempo le disponibilità sul mercato di formaggio stagionato si sono sensibilmente rarefatte. Il quadro dei primi nove mesi del 2018 ha confermato queste tendenze: il prezzo di settembre eccedeva il dato di un anno prima del 6,9% per il formaggio di 24 mesi e del 5,6% per quello di 18 mesi (che nel corso del 2017 aveva messo a segno un +4,7%), mentre si è leggermente ridotto il tasso di crescita per il prodotto più giovane (+2,0%).

Il Grana Padano ha avuto anch'esso un 2016 positivo, ma certo meno rispetto al cugino cispadano: la media annuale mostra un progresso rispetto al 2015, per il formaggio di 9 mesi, dell'1,8%, contro il +11,0% del Parmigiano Reggiano merceologicamente più affine, quello stagionato 12 mesi. Nel 2017 lo scarto si è fatto meno evidente se si considera la variazione della media annuale (+4,5% per il Padano contro +14,6% per il Parmigiano), ma in realtà l'andamento dell'anno è stato del tutto differente: tra dicembre 2016 e 2017 il listino ha infatti perso il 7,7% per il formaggio di 15 mesi e addirittura il 9,0% per quello stagionato 12 mesi. Il dato negativo, più marcato per il prodotto più giovane, testimonia delle aspettative non favorevoli degli operatori; peraltro proprio in conseguenza dei cali di prezzo già nel corso del 2017 si iniziava ad osservare, da un lato, un contenimento della produzione e, dall'altro lato, una crescita della domanda rispetto al cugino cispadano. Questo scenario mutevole provocava già alcuni effetti nei primi tre trimestri del 2018: il dato di settembre risulta infatti inferiore rispetto ad un anno prima dell'11,5% per il prodotto più stagionato, denotando le difficoltà a piazzare sul mercato le giacenze di questo tipo di prodotto, mentre il tasso di riduzione tendenziale è sceso al 6,9% per il formaggio di nove mesi.

Gli altri principali formaggi lombardi a denominazione d'origine, ossia Gorgonzola, Provolone e Taleggio, avevano tutti mostrato flessioni importanti nella prima parte del 2016, mentre hanno avuto un 2017 nel complesso positivo, testimoniato sia dalla variazione del prezzo medio annuale, positiva e compresa tra il +8,3% del Gorgonzola e il +4,1% del Taleggio, sia dalle variazioni tendenziali, che nel corso del 2017 hanno segnato un +7,4% per il Gorgonzola dolce maturo, +3,2% per il Taleggio maturo e +4,5% per il Provolone di tre mesi e oltre (fig. 15.9). Tuttavia nel 2018 si osservano delle flessioni generalizzate, che invero si localizzano solamente nei primi mesi dell'anno: la variazione tendenziale annua di settembre è infatti rispettivamente pari, per i tre prodotti, a -3,5%, -0,4% e -0,5%.

I formaggi diversi da quelli Dop presentano in genere variazioni di prezzo contenute e intervallate da lunghe fasi di stasi dei listini (fig. 15.10); mascar-

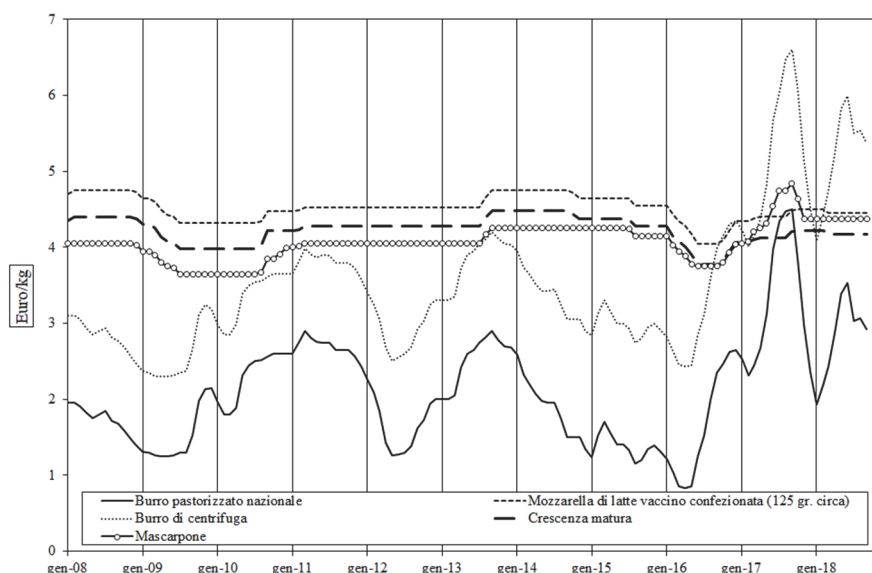
Fig. 15.9 - Prezzi all'ingrosso di alcuni formaggi Dop in Lombardia (euro/kg): gennaio 2008 - settembre 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano e Novara.

pone, crescenza e mozzarella vaccina (in questo ordine crescente di prezzo) hanno in effetti avuto negli anni recenti un cammino parallelo. Fa quindi scalpore il crollo che ha caratterizzato tutti e tre: tra dicembre 2015 e giugno 2016 le perdite ammontavano, per i tre formaggi nell'ordine sopra indicato, al -9,7%, -11,9% e -11,0%. Dopo tre-quattro mesi di stasi, il mercato è però ripartito: la variazione tendenziale a dodici mesi si è gradualmente assottigliata nella seconda metà del 2016 ed è tornata positiva in febbraio-marzo del 2017. Di qui in poi si è osservata un'evoluzione nettamente differenziata per mozzarella e crescenza, da un lato, e mascarpone dall'altro. I primi due formaggi hanno manifestato un ulteriore incremento di listino per 10 centesimi al kg in settembre-ottobre, chiudendo entrambe l'anno con una crescita del 3,7% in dodici mesi. Una successiva riduzione di cinque centesimi per kg dei due listini in marzo ha poi condizionato l'evoluzione nel corso del 2018: il dato di settembre indica un -1,0% per la crescenza e -0,9% per la mozzarella. Molto diverso è stato invece l'andamento del mascarpone, il cui andamento è stato trascinato dall'evoluzione del mercato di burro e panne (di cui si dirà più oltre): la crescita media del prezzo 2017 sul 2016 è stata qui superiore al 14%, mentre la variazione tendenziale a dodici mesi ha toccato il 29% in agosto, salvo poi ridimensionarsi all'8,4% in dicembre, passare in campo negativo da

Fig. 15.10 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti lattiero-caseari non DOP in Lombardia (euro/kg): gennaio 2008 - settembre 2018



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

giugno 2018 e chiudere il terzo trimestre di tale anno a -9,5%.

In effetti il burro, prodotto che in genere presenta l'andamento più aleatorio, essendo il derivato del latte più direttamente legato a quanto avviene sui mercati al di fuori dei nostri confini, è stato nel bene e nel male la vera superstar dei mesi recenti. Esso aveva conosciuto un lungo, costante e intenso ripiegamento delle quotazioni tra l'estate del 2013 e la primavera del 2016, salvo poi iniziare dall'aprile di quell'anno una decisa fase positiva: da aprile 2016 a settembre 2017 il guadagno del listino, per il burro pastorizzato (il prodotto più rappresentativo della produzione nazionale) è stato addirittura del +440%. Di qui però è iniziata una caduta tanto repentina quanto e più della precedente ascesa: nei soli quattro mesi tra settembre 2017 e gennaio 2018 il prezzo di questo prodotto è passato da 4,50 a 1,93 €/kg, con una perdita del 57%. La variazione tendenziale era già diventata negativa in dicembre, e in gennaio arrivava a -23,7%. Una ulteriore rapida crescita del listino fino a giugno (+83% rispetto a gennaio) ha ridotto la variazione a dodici mesi al -11,1%, ma nel terzo trimestre la quotazione ha ulteriormente ceduto il 17,3%, fermando l'asticella a 2,92 €/kg.